ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, *Sabato 28 Novembre 1925* PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 254

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La legge per l'istituzione del Podestà

approvata dalla Camera

Le dichiarazioni di Federzoni - Clamori al discorso del comunista Grieco e silenzio alle parole dell'on. Rossini, favorevole alla legislazione fascista - Le ragioni di voto contrario del gruppo liberale esposte dall'on. Fazio - Viola, per i combattenti assisiani, dichiara l'astensione

Roma, 27, notte.

La Camera ha esaurito oggi la discussione generale del disegno di legge per la istituzione del podestà ed il passaggio agli articoli è stato votato da tutta la maggioranza. Hanno dato voto contrario, per ragioni evidenti di carattere politico, unicamente i deputati comunisti ed i parlamentari del gruppo del Partito liberale (on. Giolitti, Fazio, Poggi, Boeri, Salandra, Ducos, Ricci, De Grecis, Rubilli, Pasqualino Vassallo e Vincenzo Bianchi). Con questo gruppo hanno votato anche l'on. Lanza di Trabia — che si iscriverà al partito liberale, staccandosi dal gruppo dei combattenti — e l'on. Orefice.

Il distacco dall'antico gruppo degli oppositori nell'aula degli on. Rossini e Massimo Rocca, che hanno fatto esplicita adesione alla legislazione fascista, era preannunziato. Più notato il distacco degli on. Fontana e Valentini, entrambi iscritti al Partito liberale. Incerto è sembrato l'atteggiamento dell'on. Giuseppe Beneduce. Per quanto riguarda l'on. Rossini si apprende che domani la Direzione del Partito liberale, riunendosi, lo dichiarerà fuori dell'organizzazione.

Domani la Camera discuterà i due disegni di legge per il Primo Ministro e contro i fuorusciti. L'ora della seduta è anticipata dalle 15 alle 14. Sul primo disegno di legge è probabile che faccia delle dichiarazioni l'on. Mussolini rispondendo ai vari oratori che avranno preso la parola in materia. Secondo una informazione di un ufficioso, l'on. Mussolini concluderà questa tornata di lavori parlamentari con un importante discorso politico, il quale avrà forse maggiore rilievo per la presenza del conte Volpi di ritorno dalla sua missione in America. Il Presidente del Consiglio traccerebbe il programma legislativo che il Governo intenderebbe concretare durante le vacanze parlamentari.

Stamane si affermava che la Camera, chiudendosi il 5 dicembre, si riconvocherebbe alla fine di gennaio per discutere dei bilanci preventivi. Circa la riapertura del Senato, si conferma che essa avverrà qualche giorno dopo l'aggiornamento della Camera, fra il 7 e il 10 dicembre.

Ecco il resoconto dell'odierna seduta della Camera.

Primi oratori fascisti

Già prima che si apra la seduta, le tribune sono oggi affollate; anche nell'aula si notano molti deputati. Alle 15 precise l'onorevole Casertano dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo sono il ministro Federzoni, gli on. Bonzani, Celesia, Bianchi. Si attende il reingresso dei demo-sociali. Ma quando la seduta si inizia, non sono presenti dell'opposizione che i comunisti, pochi liberali e pochi combattenti assisiani. Naturalmente l'attesa per il reingresso del gruppo demo-sociale è più viva che mai.

L'on. FEDERZONI presenta alla Camera alcuni disegni di legge, tra cui quello per l'estensione dei poteri dei prefetti.

Si inizia quindi la discussione sul progetto di legge per l'istituzione del podestà. Ha la parola l'on. MACCOTTA. Il deputato fascista sale alla tribuna, e comincia dicendo che approva il disegno di legge che, nelle linee generali, risponde ai [illegible] veramente [illegible] di una sana e proficua amministrazione dei comuni, ed è informato alla dottrina fascista.

Entra a questo punto nell'aula l'onorevole Giolitti, il quale va a sedere al suo solito settore di sinistra.

Il secondo oratore, anche questi fascista, è l'on. SALERNO, il quale si dichiara favorevole alla legge, che « è una autentica benemerenza dell'on. Federzoni ». L'oratore dice che, tra i principali risultati che si raggiungeranno, è la pacificazione e la moralizzazione della vita comunale.

Mentre parla l'on. Salerno, entra nell'aula l'on. Mussolini salutato dai ministri e dai deputati vicini al banco del Governo col saluto romano.

L'oratore dei comunisti

Gli stessi concetti svolgono altri due deputati fascisti: BISENTI e D'AYALA; quindi sale alla tribuna il deputato comunista on. Ruggiero GRIECO. Egli, leggendo il suo discorso, si dichiara contrario a tutte le leggi presentate dal Governo, perchè — dice — hanno un contenuto prettamente antiproletario. La legislazione fascista — continua l'oratore — fa comodo unicamente alla borghesia. (*Rumori. Voci: « Si parla e non si legge! »*).

GRIECO, spiega le ragioni della crisi che tormenta la democrazia borghese.

SANSANELLI: — Bisogna abbandonare quel vocabolario. Non ci comprendiamo più!

GRIECO: — La legge sul podestà è per se stessa la dimostrazione che non esiste libertà comunale.

CIOLLALANZA: — Esisteva forse prima?

GRIECO: — Non basta; voi avete cominciato coll'escludere dal diritto elettivo coloro che appartengono o siano ritenuti appartenenti ad organizzazioni sovversive. I contadini ed operai, naturalmente, sarebbero in grande parte tra questi esclusi.

Voci: — No! No!

CRISTINI: — Ricordate la circolare di Lazzari durante la guerra!

GRIECO: — I contadini italiani...

CRISTINI: — Essi sono russi! (*Ilarità*).

GRIECO: — I contadini italiani, specie nel Mezzogiorno, non sono gente ricca. — E qui l'oratore discorre intorno alle condizioni economiche dei contadini e parla di una politica anticontadina instaurata dai fascisti a beneficio degli agrari.

Voci: — No! No!

CASERTANO, rivolto all'oratore lo prega di non leggere più. — E' passato il quarto d'ora regolamentare!

CRISTINI: — Questo è un Parlamento e non un leggi... mento!

Ma l'on. Grieco continua a bassa voce rapidamente a leggere.

Ai piedi della tribuna degli oratori l'onorevole Torino Arrivabene batte il tempo con le mani, facendo dei segni con la testa ad ogni periodo dell'on. Grieco e poi, tra l'ilarità di un gruppetto di fascisti che è seduto presso la tribuna degli oratori, va anche lui a sedersi in uno degli scanni vicini.

L'on. Grieco, tra i vivi rumori dell'assemblea, parla della miseria dei contadini del Mezzogiorno e l'on. Casertano preme il bottone della sonnerie che squilla a lungo.

STARACE: — E dire che chi parla è un meridionale!

MANFREDI: — E' entrato di straforo alla Camera!

Grieco fa cenni, come per dire: lasciatemi leggere!, ma qualcuno gli osserva: — Ma non leggere sciocchezze!

L'on. Buttafuochi, questore della Camera, va a mettersi dietro la tribuna dell'oratore per evitare ogni incidente, ed il deputato comunista riprende la lettura. Si sentono frasi come questa: — Lasciate la libera propaganda ai contadini e vedrete che essi sono tutti antifascisti!

FELICIONI: — Cominci lei a fare la propaganda!

MANFREDI: — I contadini erano patrioti anche nel 1919!

GRIECO: — Questa propaganda voi non la volete e la temete. Voi combattete l'Internazionale dei contadini!

Voci: — Ma lascia andare! Smettila!

GRIECO: — E' pur vero che l'Internazionale dei contadini è antidemocratica.

ARRIVABENE: — Come noi fascisti!

GRIECO: — Ma il nostro antidemocraticismo differisce dal vostro...

Un gruppo di deputati grida: — Ritorniamo ancora a dire sciocchezze!

GRIECO: — Lasciatemi almeno la libertà di dirle! (*vivissima ilarità*).

Proseguendo l'on. Grieco dice: — Il nostro antidemocraticismo si riferisce alla borghesia ed è dittatura operaia, ma non è vero quanto si dice intorno alla dittatura comunista e cioè che la dittatura comunista opprime i contadini.

Queste ultime parole sono passate tra la perfetta tranquillità, senonchè l'on. Vicini viene ad interrompere ad un tratto l'oratore, dicendo: — E a noi che ce n'importa? — A quest'uscita improvvisa l'assemblea scoppia in una grande risata.

GRIECO: — Ma io non parlo a voi! — E continua parlando dell'urto tra la borghesia industriale e quella agraria, urto che non può essere mai decisivo, perchè, in certi momenti, interviene l'accordo e si opera automaticamente il blocco contro le classi lavoratrici. E' così che i contadini lentamente vengono stringendo un patto di alleanza, ed è così che si diviene alla formazione dei primi Consigli. E dice che nel 1919 e nel 1920 molti di voi gridarono: « La terra ai contadini! ». Chi di voi si accingerebbe a risolvere questo problema?

Sempre tra i rumori dell'assemblea l'on. Grieco termina dicendo che, cacciati i contadini dalle assemblee comunali, essi si stringeranno sempre più nella comune aspirazione della loro libertà economica e politica contro il capitalismo e la borghesia.

Il gruppo dei comunisti, che oggi è numeroso più del solito, applaude all'oratore; ironicamente applaudono anche i fascisti, quando l'on. Grieco scende dalla tribuna per avviarsi al suo scanno dell'estrema sinistra, dove si intrattiene a discutere con alcuni deputati [illegible]. Fascisti e comunisti si salutano quindi affabilmente.

L'on. Barbiellini

L'on. MUSSOLINI presenta quindi un disegno di legge riguardante la conversione in legge di 345 decreti-legge. Quindi dice rivolto all'assemblea: — Li approverete rapidamente.

Ha la parola l'on. BARBIELLINI, il quale, salito alla tribuna, saluta romanamente il Governo. Indi, prendendo l'occasione dal discorso dell'on. Grieco, polemizza con i comunisti, dicendo: — Vi fa molto comodo dire che questa è dittatura: è questa una dittatura che vi ha permesso di dire qui tutto il vostro pensiero. Pregate il Governo di ritirarsi un momento e vedrete (*Ilarità*). Se non ci fossero ordini perentori di rispettarvi, vedreste (*ilarità; sorride anche l'onorevole Mussolini*).

L'oratore continua dicendo ai comunisti che i loro Comitati prendono quattrini dall'estero per la loro propaganda. — Voi — prosegue rivolgendosi ai comunisti — siete finanziariamente riforniti da quei paesi che finanziano i ribelli del Riff e che sarebbero lieti di vederci pagar caro quello che potremmo avere a buon mercato in quelle regioni; voi, comunisti, che ne uno schiaffo ne date ad un arabo, sareste pronti a presentare una interpellanza (*ilarità*).

FERRARI: — Non ti posso rispondere; vi è un processo in corso.

BARBIELLINI: — E passo a parlare del podestà.

CASERTANO: — E' quello che volevo pregarla di fare.

BARBIELLINI: — Doveva dirlo però anche al mio precedente oratore, che si è intrattenuto a parlare di lotta di classe, di sindacati, ecc. Io desidero dire tutto ciò che ho sentito (*Ilarità*). Eppoi — dice, rivolto ai comunisti — avete avuto il coraggio di venire qui a parlare di libertà, di volontà popolare, ecc., quando avete rovinato, insieme ai vostri amici democratici, tutte le amministrazioni comunali. Vi siete sempre preoccupati degli utili, non dei reali bisogni del popolo. Per fortuna che a tutto il vostro passato di rovina porrà fine il podestà, finalmente!

L'oratore dichiara di non discutere l'istituzione in se stessa, ma di fermarsi soltanto su qualche punto pratico dell'applicazione della legge. — Anzitutto — egli dice — è necessario dare una certa continuità all'amministrazione comunale, fare sì che il podestà non abbia a subire le influenze delle camarille locali. Bisognerebbe promettere che non si cambierà il podestà come si sono cambiate le amministrazioni comunali. Vi sono anche alcuni comuni in cui regna il feudalesimo, dove sono mantenute tutte le servitù, tutte le passioni feudali. Bisogna d'altra parte coordinare tutta una quantità di altre necessità, come, per esempio, quella di riunire alcuni comuni limitrofi, non tenendo conto dei campanilismi. Infine occorre ordinare le circoscrizioni comunali con la realtà della vita economica del nostro paese. Conchiude rilevando la necessità di mettere a capo dei comuni dei funzionari dello Stato che diano la maggiore garanzia e sicurezza per la retta amministrazione comunale (*approvazioni*).

L'on. Rossini

Segue l'on. ROSSINI il quale dice che avrebbe preferito fare una semplice dichiarazione di voto, senonchè solo opportunità pratiche lo hanno deciso a parlare. Parlo — dice — esclusivamente in nome mio personale; per tradizione ho seguito per molti anni il liberalismo. Esponente di blocchi politici in tutte le mie successive elezioni, piuttosto che di una frazione o di una tendenza politica, è noto che da parecchi mesi ho distinto nettamente la mia azione da quella dei compagni per i quali in parecchie occasioni ho parlato ripetutamente alla Camera. Non rinnego però i voti politici che ho avuto occasione di esprimere; dichiaro che, nel votare la legge sul podestà, intendo non solo di rendere omaggio a una proposta, che ritengo tecnicamente perfetta e utile al nostro paese, quanto di dare la mia inequivocabile adesione a tutto il sistema delle leggi che si chiamano fasciste, che sono state proposte in questa tornata dal Governo nazionale. La situazione è profondamente mutata dal gennaio ad oggi, da quando cioè io ho espresso il mio dissenso dal Governo. E mi rammarico soltanto di esprimere la mia adesione in un momento in cui intorno all'on. Farinacci molta gente si affolla per dirgli: « Ti voglio bene assai, e tu non pensi a me » (*Ilarità*).

FARINACCI: — Ma io a quella gente non voglio bene!

ROSSINI: — Il Governo, nell'ottobre scorso, prese la decisione di contribuire alla pacificazione nazionale. Il 22 novembre, parlando a nome dei miei compagni, dichiarai che la mia astensione aveva il preciso significato di una speranza. Venne poi il discorso dell'on. Mussolini del 22 gennaio. Ebbi a dichiarare successivamente che il Governo era andato incontro al desiderio di pacificazione con la proposta di riforma elettorale basata sul ritorno al collegio uninominale. Da parte delle opposizioni si rispose con la pubblicazione del libello più turpe, atroce ed offensivo. Il Governo si irrigidì in una posizione che sembrava repressiva, ma era invece difensiva. Con la mia dichiarazione di voto del 30 gennaio io votai contro il Governo dichiarando che, se da una parte fosse stata l'Italia e dall'altra l'anti-Italia, mi sarei senz'altro schierato dalla parte dell'Italia.

Rossini dichiara che se il sogno di pacificazione è caduto, non se ne può dare la responsabilità al Governo, quando gli altri rappresentanti della nazione sono rimasti fuori del Parlamento. Rileva che oggi il Governo provvede con l'attuale legge alla ricostruzione del paese. « Oggi — egli dice — ci troviamo di fronte non a leggi repressive, ma a tutto un sistema diretto alla ricostruzione della nazione. Il fascismo ha combattuto tre grandi battaglie: una contro il sovversivismo nella piazza e nella strada, un'altra contro le deviazioni parlamentari ed oggi una intesa a preparare l'avvenire con nuove leggi. A questa opera di ricostruzione darò senza nessun patteggiamento e compromesso la mia intera adesione ». L'oratore, dopo avere detto che il partito fascista ed il Governo avrebbero potuto costituire la dittatura più grande e procedere a repressioni su larga scala, mentre a tutto questo han rinunciato per lavorare unicamente alla ricostruzione nazionale con nobiltà di intenti, soggiunge che al Governo egli darà il suo modesto contributo.

L'oratore stigmatizza l'attentato compiuto contro l'on. Mussolini intorno al quale si stringe oggi tutta l'Italia e così conclude: « Oggi più che mai, nel nome della terra subalpina, che rappresento, ritengo di dover dare all'opera formidabile dell'on. Mussolini il mio consenso entusiastico. Sotto la guida dell'on. Mussolini e del fascismo, il paese marcia unito e mostra ancora una volta che l'Italia è tra le genti maestra di civiltà e di progresso (*la maggioranza accoglie silenziosamente le dichiarazioni dell'on. Rossini*).

MARCHI CORRADO si dichiara favorevole ad una più ampia estensione della legge che egli ritiene moralizzatrice in quanto, sopprimendo le elezioni, si viene a sopprimere la corruzione elettorale. Dopo aver polemizzato lungamente con gli oppositori del disegno di legge, richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di smobilizzare totalmente l'armamentario di tutti i controlli. Ciò servirebbe a sveltire tutto il lavoro amministrativo dei comuni. Termina augurandosi che il disegno di legge in discussione debba essere un punto di partenza per nuove e più ampie riforme (*approvazioni*).

Il ministro degli Interni

FEDERZONI si leva a parlare e dice: — La legge per il podestà ferisce in pieno, in nome di un principio nuovo, il sistema liberale democratico. Ciò è stato posto in luce con chiarezza e dottrina magistrale dall'on. Maraviglia nella sua mirabile relazione. Sono lieto di tributargliene lode non soltanto in mio nome ma in nome dello stesso capo del Governo (*applausi; applaude anche l'on. Mussolini*).

« Ciò che vi è di più singolare, di più confortante a proposito di questo disegno di legge, è il fatto, non dirò nuovo certamente, ma insolito, dell'accoglienza unanime, dell'immediato e incondizionato consenso di tutto il paese. Ciò significa che, a malgrado delle lunghe deformatrici falsificazioni dello spirito e del costume politico italiano operate da un decennio di regime democratico, la coscienza del popolo italiano aspettava questo provvedimento, sentiva profondamente la necessità di esso. Il regime democratico liberale imperniava tutta la propria azione, come sapete, sull'edificio fondamentale della sovranità popolare intesa soprattutto in senso suffragistico. Aveva creato e posto in cima a tutto il sistema politico il dogma dell'infallibilità del « demos » convocato alle urne. Aveva creato ed esaltato l'idea del diritto divino passato nel suffragio universale. Il fascismo, insorto con tutte le sue forze, insieme rivoluzionarie e restauratrici, per instaurare una era nuova sulla base dell'ordine, della capacità, delle gerarchie.

« Il rafforzamento del potere centrale è una necessità immediata. Ora si è raggiunta questa realtà per la concordia di tutto il popolo italiano che si è raccolto intorno alla bandiera del fascismo, che non è se non la bandiera stessa della patria ed intorno al suo duce che non è se non la stessa volontà operante dei suoi destini. Questa concordia è stata realizzata; da essa sono esclusi soltanto gli immemori, gli inconsapevoli, gli indegni. Il fascismo si è trasformato rapidamente, automaticamente come fu mille volte detto e ripetuto anche da me. Il regime sta migliorando e rinnovando *ab imis* tutta la struttura della nostra vita nazionale rinnovando profondamente e organicamente tutti i nostri istituti: rinnovamento in profondità e in estensione.

« Ecco i provvedimenti dei comuni. Il comune, molecola essenziale della vita civile e della vita spirituale del paese, che cosa era divenuto, ora, nel regime di decadenza e di dissolvimento in cui era precipitata l'Italia? C'è voluta la rivoluzione fascista per risollevarlo. L'autonomia — parola misteriosa e piena di vaghi e contraddittori significati — non era che una bandiera di ribellione innalzata contro lo Stato nazionale; bandiera di proteste sanguinose nei comuni rossi come oggi da questa tribuna è stato impunemente rievocato da qualcuno. Il collega ed amico on. Barbiellini ha ben ricordato come in uno dei più importanti comuni dell'Alta Italia il primo atto dell'amministrazione bolscevica fu la rivendicazione del palco reale al teatro dell'opera della città. Questo è il lato della farsa. Il ricordo della giornata del 21 novembre 1920 a Bologna: ivi è la tragedia (*La Camera in piedi applaude*).

« In quest'aula, negli anni in cui la mala sorte ci aveva adunati in piccolo, debole e disordinato manipolo a rappresentare, come potevamo, le idealità perenni della nazione vittoriosa, udimmo mille volte esaltare dalla parola tracotante dei demagoghi sovversivi, il comune rosso, considerato e vantato come la specializzazione della conquista bolscevica contro lo Stato nazionale. Ma qui le parole di quei signori trovavano un certo temperamento cauto, suggerito dalla solennità stessa di queste sedute e dalla presenza, sia pure sparuta, di coloro che difendevano la nazione, ma altrove la folla veniva ubriacata dalla propaganda rossa, insomma dalla propaganda non solo degli apostoli rossi ma anche bianchi (*bene! bravo! vivi applausi!*). Così si dissolveva tutto ciò che aveva costituito il patrimonio dei nostri padri, potenziato e riaffermato dalla guerra vittoriosa. I Consigli comunali, come ben ha ricordato l'on. Pisenti nel suo eccellente discorso, erano diventati delle cattive copie, in forma ridotta del maggior consesso politico che covava l'anarchia tra i gruppetti e i sottogruppetti. Si è creduto di dare un rimedio a quel male con la panacea demagogica della proporzionale ».

L'oratore passa a tratteggiare l'opera svolta dalle fazioni politiche in questi ultimi anni fin tanto che non sopravvenne il taglio chirurgico del fascismo. Ricorda quanto nel 1887 ebbe a scrivere Francesco Crispi a proposito dei comuni, dove, per l'incoltura, la incapacità, lo stato di regresso delle masse, vi era bisogno di un capo di nomina governativa che ne reggesse le sorti. Bisognava, in sostanza, attendere che si fossero rovesciate le situazioni; bisognava attendere che la sovranità popolare si tramutasse in sovranità nazionale. Bisognava che si comprendesse che per l'esercizio delle amministrazioni comunali occorreva una designazione di competenza anzichè una designazione che obbedisse al mandato imperativo del gruppo elettorale. La legge per l'istituzione del podestà e della consulta municipale assicurerà fin da domani a 7350 dei nostri 9100 comuni un potere stabile, sicuro, un'azione più spedita sotto la vigilanza di un capo responsabile.

L'on. Federzoni assicura che il Governo porrà cura assidua e scrupolosa perchè ciascuna scelta del podestà sia fatta con le più sicure garanzie. E' necessario soprattutto la indiscussa probità, la capacità e l'assoluta devozione alla causa nazionale (*applausi*). « Dalla discussione fino ad oggi svoltasi, dice, non è emerso alcun dissenso apprezzabile intorno ai principii informatori del disegno di legge. Noi ci troviamo infatti di fronte ad un'assemblea che non si è completamente persuasa dei limiti imposti dalla riforma ». L'oratore spiega pertanto le ragioni per le quali la legge non è stata estesa ai capoluoghi dei circondari. Osserva che il disegno di legge propone che il podestà sia nominato anche nei comuni eccedenti i 5000 abitanti qualora nel periodo di due anni siano seguiti due scioglimenti delle amministrazioni comunali. Ciò potrà dare luogo certamente ad una estensione del provvedimento, anche perchè il sistema elettivo ha dimostrato impossibile la vita amministrativa del nostro paese. Infatti un quarto dei comuni sciolti non ha nominato che una amministrazione tutt'altro che efficace per i bisogni del comune. Il Governo, per ora almeno, si riserva per questi comuni di adottare la nomina del podestà.

« Sono lieto — soggiunge — anche di enunciare che il Governo si riserva di provvedere entro brevissimo tempo per l'istituzione del podestà e della consulta municipale nei comuni di cura per le loro particolari esigenze. Il Governo domanda al Parlamento la facoltà di procedere alla revisione di tutta la legge comunale e provinciale (*approvazioni*). In fondo è il pensiero di Francesco Crispi che si realizza attraverso la rivoluzione fascista ».

L'oratore termina dicendo che la radice di tutto ciò che oggi si tenta, si opera, si realizza, in definitiva il pensiero unico e fecondo che anima il partito è la visione della nazione rinnovata dal fascismo.

Le ultime parole dell'oratore sono accolte da lunghi applausi. L'on. Federzoni viene complimentato da molti deputati e dai colleghi del Governo, per il primo il Presidente del Consiglio.

Le ragioni del gruppo liberale

L'on. MARAVIGLIA, relatore, si rimette alla sua relazione.

E cominciano le dichiarazioni di voto.

Ha la parola il deputato liberale on. Fazio. Vicino a lui siede l'on. Giolitti. L'on. FAZIO dice: — A nome dei deputati aderenti al Partito liberale italiano (*rumori*), dichiaro che non possiamo approvare il disegno di legge per le seguenti ragioni: 1.o) Il disegno di legge arreca una lesione innegabile e profonda all'istituzione dell'autonomia locale.

MUSSOLINI: — Le autonomie locali non sono contemplate dallo Statuto!

FAZIO: — Ma sono una tradizione antica e gloriosa d'Italia. Le autonomie locali cessano, virtualmente di essere quando tutti i poteri inerenti sono a disposizione del governo. 2.o) E' soppresso il mezzo di avvicinamento quotidiano della popolazione alla cosa pubblica. Viene così a mancare un efficace promotore di educazione politica.

Voci della maggioranza: — Si ricordi di Milano nel 1920 e di Palazzo d'Accursio! I rumori della maggioranza crescono a tale punto che l'on. FAZIO dice: — On. Colleghi, io intendo fare una breve dichiarazione; se loro non credono di lasciarmi parlare, è meglio che io dichiari senz'altro.

FEDERZONI: — Parli, parli.

FAZIO, proseguendo: — 3.o) I cittadini sono spogliati della facoltà di amministrare la cosa e gli interessi che loro appartengono nella collettività ristretta del comune attraverso anche alle Opere pie, la nomina dei cui amministratori è demandata dai fondatori il più delle volte ai Consigli comunali elettivi.

FEDERZONI: — Ricordi i sindaci di nomina regia.

FAZIO: — Ma erano scelti tra i consiglieri comunali eletti dai cittadini. E proseguendo l'on. FAZIO dice: — 4.o) E' introdotta una disparità grande nell'esercizio dei maggiori diritti tra i cittadini della patria una.

MUSSOLINI: — Questo inconveniente sarà presto eliminato.

FAZIO: — Ma intanto vi è. E proseguendo dice: — 5.o) Il criterio fisso della popolazione posto come elemento unico di differenziazione tra i comuni capaci e i comuni incapaci importa intollerabili contrasti con le condizioni demografiche dei vari luoghi e delle varie regioni. 6.o) La competenza necessaria per l'amministrazione nei comuni minori non può considerarsi mancante in modo assoluto trattandosi di piccoli problemi quali cadono ogni giorno sotto gli occhi degli interessati. Provvede, ad integrazione, la vigilanza tutoria; potrebbe anche migliorarsi la legge senza ricorrere ad amputazioni così radicali e definitive. 7.o) La degenerazione delle elezioni comunali sulla piattaforma politica si è verificata precipuamente nei grossi comuni che dalla presente legge sono invece risparmiati.

MUSSOLINI: — Anche nei piccoli.

FAZIO: — 8.o) Negli anni della guerra anche i comuni più lontani ed abbandonati seppero rispondere degnamente alle mansioni molteplici ed alle responsabilità gravi che sopra di loro si erano raccolte (*rumori*). 9.o) Il Podestà scelto e vivente nell'atmosfera del piccolo paese, tra opposte passioni, opposti interessi, ricordi e rancori, finirà col cadere negli stessi inconvenienti per l'addietro lamentati; ed in altri maggiori, se inviato di fuori, importerà una notevole spesa a carico degli esausti bilanci e offenderà maggiormente la suscettibilità della popolazione avversa riluttante ad accettare in forma permanente un tutore estraneo ai suoi costumi e alle sue aspirazioni. 10.o) Le ragioni pratiche, invocate a sostegno del progetto, si riducono, nella realtà, al consolidamento del partito al potere.

Voci della maggioranza: — Sicuro, sicuro, è proprio questo che vogliamo!

FAZIO: — Come tale, il provvedimento è di natura contingente e conviene affermarlo. Ad ogni modo la dottrina nostra vuole che al consolidamento del potere centrale si arrivi per altre vie, senza distruggere o menomare le autonomie locali che costituiscono una tradizione antica, un patrimonio glorioso della Nazione. On. colleghi, il Gran Re Vittorio Emanuele II, rispondendo alle rappresentanze degli enti locali convenuti in questa Roma nel 1874... (*rumori*).

SANSANELLI: — Quando! è roba vecchia!

FAZIO: — Sono passati molti anni, è vero, ma l'autorità è così alta che merita di essere ricordata nel rispetto di tutti. Convenuti in questa Roma nel 1874 a rendergli omaggio, in occasione del 25.o anniversario del suo regno, pronunciava queste parole: « Il soffio della libertà risveglia le gloriose « tradizioni dei municipii. Coltivate queste « tradizioni; esercitate con zelo le franchi- « gie locali; essendo regolate dalla legge e « subordinate all'unità della Nazione, esse « perdono gli antichi pericoli e sono sorgenti « di vita, di operosità e di progresso ». Persuasi della perdurante bontà dell'augusto incitamento, diamo voto contrario (*applausi dei liberali, rumori della maggioranza*).

Il "leader" dei combattenti assisiani

L'on. Viola rumoreggiato dalla Camera, dice: — In nome dei combattenti...

SANSANELLI: — Quali?

VIOLA: — In nome dei combattenti, fedeli alle idealità di Assisi, dichiaro che io ed i miei amici non vogliamo portare nessun contributo all'inasprimento dei dissensi e dei dissidi, augurando al nostro paese le maggiori fortune, e mentre ci riserviamo di esprimere il nostro pensiero sugli altri disegni di legge presentati dal Governo, ci asteniamo dal voto sull'attuale progetto.

Molte grida: — Che significa ciò? Che cosa ha voluto dire?

GIUNTA: — Farinacci, prepara la tessera!

Casertano fa squillare la sonnerie e per dichiarazione di voto parla MASSIMO ROCCA, che comincia sorridendo: — Lasciatemi dire subito che voterò a favore della legge...

Voci: — Oh! Oh!

GIUNTA: — Si inscrisse anche lui!

ROCCA: — Dichiaro, per evitare ogni equivoco, che se taluno volesse offrirmi la tessera, io la rifiuterei.

Voci: — Ma nessuno te la vuol dare!

ROCCA dice di ritenere che i fascisti della prima ora devono essere presenti alla votazione di queste leggi che conducono allo sbocco fatale della rivoluzione iniziata nel 1919 (*rumori e proteste*).

Si passa senz'altro all'esame degli articoli che, in seguito a breve discussione, vengono approvati, con qualche lieve emendamento nel testo governativo.

La seduta termina alle 19,45.

Le trattative italo-egiziane non sono ancora concluse

Roma, 27, notte.

Alcuni giornali stranieri hanno pubblicato la notizia, riportata pure da giornali italiani, su di un accordo che sarebbe stato raggiunto tra le delegazioni italiana ed egiziana per la delimitazione del confine tra la Cirenaica e l'Egitto. L'« Agenzia di Roma » assunte le debite informazioni, è in grado di precisare che le trattative italo-egiziane continuano con spirito di amicizia, ma non hanno ancora approdato ad alcuna definitiva conclusione.

L'unione dell'oltre Giuba alla Somalia

Roma, 27, notte.

E' in via di elaborazione al Ministero delle Colonie un provvedimento che stabilisce l'unione dell'oltre Giuba alla Somalia italiana. L'amministrazione straordinaria della nuova colonia cesserà col 30 giugno 1926. L'alto Commissario Zoli, per quella data avrà finito di dare le consegne. L'oltre Giuba sarà diviso in tre residenze, a cui presiederà il Commissario di Chisimaio.

L'ottavo ministero Briand

virtualmente costituito

Due ex-presidenti del Consiglio, Painlevé e Leygues, entrano nella combinazione - L'esclusione dei socialisti - La difficile assegnazione del portafoglio alle finanze

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

In osservanza al turno di ventiquattro ore, osservato fino dal principio della crisi dai vari candidati alla successione ministeriale, Aristide Briand ha voluto fare il possibile per varare il suo ottavo Gabinetto entro la quinta serata dalla sua precedente designazione che, come ricorderete, aveva inaugurato la serie dei tentativi. Purtroppo il suo successo non è stato ancora completo, mancando fino a questo momento, alla lista, il nome del ministro delle Finanze. Il resto del Gabinetto risulterebbe composto come segue:

Presidenza del Consiglio e Affari Esteri: *Aristide Briand*;

Giustizia: *Camillo Chautemps*;

Interni: *Marraud*;

Finanze: (da designare);

Bilancio: *Francesco Pietri*;

Guerra: *Painlevé*;

Marina: *Giorgio Leygues*;

Colonie: *Enrico Simon*;

Lavori Pubblici: *Pietro Laval*;

Agricoltura: *Giovanni Durand*;

Commercio: *Loucheur*;

Pensioni: *Antériou*, oppure, *Bouysson*;

Istruzione: *De Monzie*;

Lavoro: (da designare).

Sottosegretari di Stato: Guerra, *Ossola*; Aeronautica: *Laurent Eynac*; Belle Arti: *Pietro Rameil*; Marina mercantile: *Danielou*; Regioni liberate: *Schmidt*.

Le preoccupazioni dei radicali

La prima osservazione che la lista dei nuovi ministri suggerisce è che Briand ha voluto sì fare un Ministero di concentrazione, ma che egli si è in pari tempo preoccupato di non privarsi del concorso di uomini, il cui recente passato politico conserva una spiccata impronta cartellista. L'appello rivolto a Painlevé, a Chautemps, a De Monzie, a Laval, è, a questo riguardo, significativo. Più ancora significativo ci sembrerà, quando avremo presa nota del passo fatto nel pomeriggio da Malvy presso il nuovo Presidente del Consiglio, per informarlo che gli umori dominanti in seno ai radico-socialisti e ai repubblicani-socialisti tendono ancora a raccomandare che il contatto coi socialisti non venga interamente perduto. La raccomandazione non si spiegherebbe — soprattutto in un momento in cui l'irritazione contro Blum e Compère-Morel è sempre vivissima nelle file dei radicali — qualora essa non rivelasse, in questi ultimi, il persistere del convincimento che, essendo limitato all'appoggio del solo centro, il Ministero non potrebbe vivere, o che gli sarà mestieri cercare, o a sinistra o a destra, un supplemento costante od occasionale di suffragi.

Col suo Ministero — abbracciante il segmento d'arco compreso fra Laval e Leygues — Briand può contare sull'appoggio di 138 radicali-socialisti, di 41 repubblicani-socialisti e di 44 membri della sinistra radicale. Aggiungiamo pure, a questi 223 voti, una cinquantina di altri concorsi, che una politica moderata potrà raccogliere sui banchi vicini al gruppo Le Trocquer, e avremo un totale di 273 voti. Con 273 voti e un complesso di problemi finanziari spinosissimi sulle braccia, governare non sarà facile. Per poco che socialisti e comunisti facciano causa comune con l'opposizione di destra, il totale risultante dalla somma di 97 socialisti, più 26 comunisti da una parte e di 148 dall'altra, ascenderebbe a 271 voti, ossia a due soli voti meno della maggioranza. Questo computo dei radicali non è cervellotico, e giustifica, oltre alla composizione orientata verso sinistra del nuovo Ministero Briand, la ripugnanza provata, durante un intero anno di Governo, da Painlevé, a rinunziare alla formula cartellistica, per cercarsi una maggioranza al centro.

Briand ed i socialisti

Senonchè, pensano sul serio i radicali — nella loro ben comprensibile paura di vedere Briand drizzare la prora verso la sinistra democratica o la vecchia intesa repubblicana, anima del defunto blocco nazionale — pensano sul serio che il contatto, coi socialisti possa ancora essere mantenuto? Gli avvenimenti delle ultime 24 ore sarebbero stati singolarmente inutili se non fossero riusciti a disingannarli. Mai i socialisti accorderanno al nuovo Ministero favori più cospicui di qualche aleatoria astensione, e Briand, voglia o non voglia, dovrà, con la Camera attuale, cercare di tenere da conto le destre e prescindere totalmente dall'atteggiamento dei socialisti. Non a torto il *Journal des Débats* ammonisce, nel suo editoriale di stasera, i seguaci di Herriot e di Painlevé a non attardarsi in speranze irrealizzabili. Esso scrive:

« Dopo 18 mesi di collaborazione con i socialisti, avranno i radicali capito che occorre loro abbandonarli senza speranza di ritorno? Come Orfeo all'uscire dell'inferno, essi non debbono voltarsi indietro. Il partito socialista, dal quale si separano, loro malgrado, non è più nemmeno quello col quale essi hanno collaborato: esso ha proclamato la sua volontà di violenza, le sue intenzioni di colpi di forza, il suo progetto di dittatura rivoluzionaria. Se essi non lo lasciassero che con una speranza di ritorno, la concentrazione, alla quale sono oggi costretti di ricorrere, non sarebbe che un inganno per i moderati ».

Verso nuove elezioni?

La gran ragione di contento per il *Temps* sta precisamente in questa posa giacobina presa dai socialisti, dopo la caduta di Painlevé:

« Era necessario che la minoranza socialista svelasse il suo giuoco, che essa manifestasse le sue pretese, che esibisse il suo programma. Essa ha messo le carte in tavola, ha notificato i suoi ordini, ha prodotto la sua dottrina. Dei due grandi partiti del cartello, il partito socialista e il meno numeroso: esso ha preteso non più soltanto di dominare, ma di sopprimere l'altro: *lo solo e basta* ».

Così giudica il *Temps*. E pur di fornire al paese tale dimostrazione, conservatori e moderati sarebbero giunti, come abbiamo già detto ieri l'altro, ad offrire spontaneamente il fianco alle frecce di Blum e di Renaudel, destinate a provocare la salutare reazione. I più accesi di loro, i Taittinger, i Millerand, rimpiangono anzi, probabilmente, che l'esperimento sia stato evitato dalla prudenza di Doumergue. Se la soluzione della crisi infligge uno scacco ai socialisti, scacco più apparente, forse, che reale, come risulterà, fra l'altro, dal manifesto che essi si propongono di pubblicare, per giustificarsi di fronte al paese, un altro, ma più reale che apparente, ne infligge ai partigiani della reazione. I socialisti sapevano, dopo i precedenti tedesco e inglese, che prendere il potere, in condizioni quali le attuali, non li avrebbe condotti molto lontano; i reazionari, invece, potevano ancora illudersi di avere tutto da guadagnare e nulla da perdere nel verificarsi di nuove complicazioni interne.

Ma, per tornare alla Camera attuale, se la sua composizione eterogenea si oppone al sorgere di una maggioranza sufficiente sui banchi del centro sinistra, e condanna i Ministeri che si fanno appello a vita non meno precaria di quelli che facevano appello alla maggioranza cartellista dell'11 maggio 1924, nulla dice che Briand non sia uomo da uscirne rimandandola a casa e facendo le elezioni. Uno dei punti principali del suo programma pare consista, secondo quanto ebbe a lasciare intendere oggi uno dei suoi migliori amici, il senatore Soulié, nel presentare, quanto prima, al Parlamento, un progetto di legge per il ritorno allo scrutinio uninominale e nel chiederne l'approvazione d'urgenza. Votata la riforma elettorale, che solo i socialisti non vorrebbero, ma che ormai dubitiamo forte possano arrivare ad impedire — e sarà questa la loro vera punizione — Briand farà le elezioni che vorrà e manderà a Palazzo Borbone una Camera di sinistra moderata, atta a lasciar vivere e lavorare in pace alla ricostruzione nazionale tutti i governi del tipo suo. *Hoc, almeno, est in votis.*

Supponiamo purtroppo che anche un illustre uomo di Stato italiano, la cui figura ricorre irresistibilmente al pensiero quando si parla di Briand, ebbe a soffrire in passato su un terreno ed in circostanze analoghi pensosi disinganni; ma per il momento queste preoccupazioni sono premature. Quello che vi ha di immediatamente importante è la cura posta dal nuovo capo del Governo nel non tagliarsi i ponti che lo uniscono ai radicali superstiti del cartellismo. Dopo una seconda visita fatta al Quai d'Orsay alla fine del pomeriggio, Malvy ha potuto annunciare ai propri amici di avere ricevuto da Briand assicurazioni formali che il Ministero sarebbe orientato a sinistra e che i ministri non cartellisti si ridurrebbero a due: Chaumet e Leygues, mentre i radicali disporrebbero di tre portafogli importanti, quelli dell'Interno, della Guerra, della Giustizia.

Queste reiterate conversazioni di Briand con Malvy, ed un'altra da lui avuta verso le 19 con Painlevé, cominciavano anzi già questa sera a suscitare una certa diffidenza e impazienza nell'animo dei Marin e dei Flandin, capi influenti dell'unione repubblicana-democratica e della sinistra repubblicana-democratica, a giudizio dei quali il nuovo Presidente avrebbe dovuto, per essere coerente con le necessità dell'ora, fornicare di meno con gli amici di ieri. Ma per litigare ci sarà sempre tempo; oggi si tratta di costruire.

La difficoltà insuperata

Beninteso il nodo del lavoro odierno di Briand è stato ancora una volta il problema finanziario. Ma come si vede dalla lista il portafoglio delle Finanze attende ancora il suo titolare. Dopo aver lungamente e variamente confabulato per trovare l'uomo della situazione, Briand si è deciso ad andare a letto ed a rimandare la ricerca a domattina. La sua prima idea pare fosse stata di rivolgersi a Doumer, ma Doumer, inviso ai radicali, è stato momentaneamente messo da parte. Una breve apparizione fatta nel pomeriggio da Caillaux al Quai d'Orsay aveva dato apparenza di fondamento alla voce che la scelta dovesse cadere su di lui; ma la scarsa simpatia personale regnante tra i due uomini indusse presto a dubitarne. Verso sera Painlevé, uscendo dal Ministero de-

Caleidoscopio

Giorni sono, capitai nel cortile d'un vecchio palazzo, ridotto per la crisi degli alloggi ad usi domestici. Gli archi del nobile cortile son stati murati, la vasca è secca, le aiuole calpeste; e tutto è ritinto d'una broda chiara, schizzante d'ogni parte; qualche cosa fra l'imbiancatura e la disinfezione fenica. E mi venne di ricordare il biancastro lordume che al fronte dilagava intorno agli spedali da campo; e quando si vedevano gli incappati, lunatici, sonnambuli, fra le casipole e lungo le siepi, con in mano lo schizzetto d'una pompa da solfato, in momenti di gran dissenterie e febbri spagnuole, bagnando di gessosi veleni tutta la campagna.

Anche una scuola deve essersi annidata in questo palazzo. Era mattina; e cantavan l'inno di Mameli. La massa delle voci infantili andava avanti come poteva; urtandosi di qua e di là, allungandosi, affievolendosi e ripiombando improvvisamente ne' *pieni*. L'intelaiatura dell'inno pareva brandirse e fosse per spezzarsi; come una scala a piuoli, una specie di scala di Giacobbe, carica di popolo atterrito.

A un tratto il coro si fendeva in due rivoli mormoreggianti, scadeva in un confuso brusio; e usciva, correggente, l'*a solo* del maestro: una voce stonata, vecchia e ridicola. Ma, allora, l'inno sublime diventava anche più sublime. E per diventar sublime a quel modo, aveva avuto bisogno di passar sul filo di rasojo del ridicolo.

Così d'ogni manifestazione di fede, di forza e d'entusiasmo.

La venerazione, la speranza, la concordia col cosmo, non si esprimono più efficacemente che travolgendo in esse un ridicolo, l'elemento disgregativo, che stava vellicandoci in pelle in pelle. La parte che conta in un rito, è quella che bisogna supplire e introdurre a forza, per compiere il trapasso dalla realtà intrisa di comico alla pienezza spirituale della cosa simboleggiata. In un paese senza amor di patria, alla gente che vede i soldati terrenti da una manovra sotto un acquazzone, vien soltanto in mente ch'è ridicolo inzupparsi per una cosa che poteva esser rimandata. In un paese patriottico quell'acquazzone non fa pensare all'acqua ma alle cannonate.

Il grandioso, il glorioso, etc. sussistono senza scorie nell'immagine, all'ertone dall'arte; ma in essa soltanto. Nella vita hanno bisogno di qualche intrinseca contraddizione che li confermi nello stesso tempo che sembra distruggerli. I santi, nell'assoluto del Paradiso, stanno gravi e folgoranti. Ma nella vita, e, primo, il santo più intelligente di tutti: San Paolo, che esplicitamente se ne vanta, prescelsero aspetti ridicoli. Così le confraternite, negli abiti, le gerarchie e le insegne; tutte cose che, a parte il resto, son come una sfida all'elemento di comicità volgare ch'è nell'esser fuori di moda; toccano, insomma, una fondamentale nota del sublime: l'indifferenza al tempo. Le nazioni e gli istituti più rituali, più carichi, cioè, di spirito lirico, fanno il massimo spreco di ridicolo, con pennacchi, roboni, parrucche, alabarde e altre anticaglie: esempi, l'Inghilterra e la Corte Vaticana. Il *policeman* in mezzo alla strada, con la sua stecca come quella di pulcinella, è autorevole, anche perchè si convalida di ridicolo. E si potrebbe aggiungere l'umoristico mortuario, il grottesco dell'arredo funebre; con quelle carnevalesche lucerne napoleoniche, quelle polpe secche rinvoltate in calze nere, le gualdrappe e le nappe.

E più si scuote il caleidoscopio, più escon conferme. Analoghe ragioni a quelle osservate fanno preferire a molti grandi attori una messinscena approssimativa e trasandata; il loro impeto creativo se ne avvantaggia. Se l'aurora e il balcone di Giulietta pajon veri, il pubblico si disinteressa. Ma l'attore ha il suo giuoco quando può inalzare il pubblico a veder l'aurora in un tendone strappato e un balcone in un anchetto. In fine, la *nota* che manda in delirio le piccionaje, e crea in un attimo l'artista di cartello, soltanto per un millesimo di vibrazione si distingue dalla *stecca*.

E uscendo, ma solo in apparenza, dall'argomento si può anche schizzare una specie di filosofia del gobbo-portafortuna; il gobbo, sulla schiena del quale, alla Borsa di Parigi, dandogli, s'intende, una buona mancia, si firmano transazioni di milioni e miliardi. Porta fortuna perchè è sfortunato: dallo sventurato si parte il contrario della sventura. La Fortuna punta il piede sulla sua gibbosità per slanciarsi ai più bei voli.

E la gobba, allora, perchè porta disgrazia?

Si risponderebbe, hegelianamente: perchè la donna non trascende.

***

Verso mezzogiorno, dal caffè concerto, vidi uscire nella strada piena di traffico, due, ben vestiti, che avevan per mano un grosso scimmiotto. Portava un abito a righe bianche e blu; una specie d'abito da servitore, ma avvitato; colletto lucido; cravattina; scarpe di coppale; ma senza cappello e sulla testa gli avevan dato la forcetta, e divisi su una parte quei radi peli neri.

Con un codazzo di gente, lo scimmiotto camminava cogitabondo; e di laggiù a terra ogni poco guardava i due che lo tenevan per mano, con occhi feroci e supplichevoli di mostro deriso. Sopraggiunse di dietro un commerciante; gli mise la mano sul capo: e glie lo scosse come si farebbe a un ragazzo che torna dal parrucchiere, e gli si dice: «rapatino!». Lo scimmiotto non si voltò nemmeno: serio come in un quadro, fra tutta quell'ilare partecipazione cittadina.

La scimmia non è soltanto bestiale. C'è in essa qualche cosa della *caduta*; della triste coscienza dell'esser vivi. Gli altri animali, e molti uomini, son vivi. Ma per loro fortuna non se ne sono accorti.

***

Due interpretazioni plausibili della barba; o, almeno, dell'uso di lasciarsi crescer la barba.

La barba come espressione d'orgoglio maschile, spaziale; come attestazione ed espansione dell'individuo, che cresce la propria mole con oggetti ed ornamentazioni; allo stesso modo che un palazzo è fatto più maestoso da un giardino pensile che frondeggia lassù, qual bosco sulla montagna. In altri termini, la barba come pennacchio permanente. I re egizi, gente decorativa ma pratica, la esibivano, legata a cartoccio, nelle solenni cerimonie; e il resto dell'anno tenevano il cartoccio (insieme ai pennelli da barba) nel cassetto dello specchio.

Seconda interpretazione: la barba come accettazione di sè stessi in quanto natura; abbandono di sè al cosmo, al Tutto. Barbe di questo tipo panteista eran quelle degli Yogis e dei santoni indiani, che meditavano, pregavano, dormivano dentro alla propria barba, e vi allevavano formiche e uccelletti. I profeti la spiegavano al vento, come a raccogliervi l'infinito murmure delle cose. Geremia, nella Cappella Sistina, si carezza una barba che gli dà a mezzo il petto. Ma a' nostri tempi sfiduciati, di queste barbe a intensione profetica, forse non rimane che quella dell'on. Luzzatti.

Ci sarebbero le barbe rivoluzionarie, in politica ed in arte. Ma le considero derivazioni e imitazioni della barba profetica; e le trovo, quasi sempre, appese al volto di rivoluzionari che non riuscirono a combinar niente. La barba di Tiziano non ha nulla di rivoluzionario. figuriamoci!; e rientra nell'altra categoria; è una specie di manto senatoriale. La «mosca» di Velasquez è un mero distintivo di etichetta; come sarebbe all'occhiello il nastrino della Legion d'Onore. E a Michelangiolo la barba non serviva che per tirarsela e mordicchiarla, quando era, come spesso gli succedeva, arrabbiato.

Conosco una «teoria della barba» che si richiama alla «teoria delle punte» e del parafulmine. Le punte, com'è noto, attraggono l'elettricità: sbarre e paletti di ferro, confitti al suolo, lo fecondano e concimano, scaricandovi l'elettricità dell'aria; e mi fu anche detto, ma non so se sia vero, che gli ortaggi prosperano incredibilmente, in vicinanza delle antenne radiotelegrafiche. Gli spunzoni della barba trascurata funzionano appunto come una miriade di parafulmini: donde il senso d'inquietudine e d'agitazione in quelli che non si fanno la barba. L'uomo ritorna preda degli elementi; la coscienza s'intorbida, si gonfia nell'equivoco contatto con la natura amorfa. Ma il pennacchio degli elementi e l'insidia della natura, scivolano e si sperdono contro una superficie tirata a contropelo. Farsi la barba, ci conferma nella nostra autonomia morale, nel nostro libero arbitrio. E' il ritorno alla linearità classica, al marmo greco, dopo gli sparpagliamenti romantici e impressionisti.

Ma chi non vuol rinunciare alla barba, la porti almeno ravviata e tondeggiante. La barba aguzza, mefistofelica, non può andare che per qualcuno estremamente ingenuo, o che abbia relazioni con il Maligno: è una imprudenza, spesso fatale; o un segno di magia nera.

E tornando, per concludere, a quelle prime barbe, auguste, monumentali, e quanto mai infantili!, ricorderò una battuta dell'on. Giolitti, quando in non so che difficile situazione politica, gli fu riferito d'un collega, barbutissimo, che s'era lasciato prender dallo spavento. Rivolto in sè medesimo più che agli astanti, si chiedeva l'on. Giolitti, rasato, come sempre, di fresco: «Ma a che cosa tiene la barba, se non serve nemmeno a farsi coraggio?».

***

I grandi poemi, pochi o punto li hanno letti. E lo stesso si dica delle grandi pitture. Ma i nomi, almeno, dei grandi poeti e dei grandi pittori, tutti li conoscono, fin da bambini: un presentimento di queste gigantesche individualità sfiora anche le ombre della ignoranza più profonda. Gli architetti, no; il nome e l'arte loro si identificano alla realtà d'un luogo, e nello stesso tempo vi si annullano: gli architetti si eternano senza neanche un nome.

Eppure, le loro opere, mentre la gente non cura di saper chi le fece, e ha perso, a forza di abitudine, quasi ogni curiosità di guardarle, contribuiscono, più d'ogni altra specie d'opere d'arte, a formare la coscienza d'un popolo. Per quanto è capacità di scomporre criticamente le impressioni, il popolo è poco accessibile all'architettura. Forse, è più facile avviarlo a rendersi conto d'un quadro. Ma un potere straordinario proviene all'architettura dal modo continuo, e continuamente improvveduto, nel quale essa agisce; da quel ritrovarsela sempre sotto gli occhi, quasi vivente scenario alla nostra vita quotidiana; dalla sua «impersonalità», dalla sua musicale astrattezza, fatte per accogliere un sentimento, senza frastornarlo di definizioni troppo recise. Viene il momento che tutti ci cascano. Viene il momento che tutti veggono. Una emozione, un latente moto di allegrezza, una malinconia, si trovan di colpo rapiti fra le colonne, alzati sui frontoni.

E nel legarsi delle architetture alle masse e ai colori dell'aria, dei monti e delle piante, quei sentimenti si mescolano alla natura, al cielo. Perchè un quadro non si sposa ad un paesaggio vivo; lo interpreta. Ma l'architetto prende la natura come elemento partecipe, e la trasforma in materia d'arte. Fa che il sole veramente dipinga, sui monumenti e nel cuore degli uomini.

Per questo, l'architettura è l'arte più misteriosa, investita di responsabilità più severe. Gli altri artisti, anche i poeti epici, in fondo operano da uomini e sulle cose degli uomini. Ma l'architetto sembra in certo modo aggiungersi direttamente alla impresa della Creazione; lavora sul corpo del mondo; chiama a collaborare il cielo, le nubi, le montagne. E forse ha ragione il volgo: il nome che cosa ci starebbe a fare?

EMILIO CECCHI.

Verso il Polo

Tecnica minuziosa e audacia di progetti - Il com. Nobili parla di Amundsen, veterano dei ghiacci - Come l'Italia s'appresta al grande volo.

Roma, 27, notte.

Sull'organizzazione della nuova spedizione di Amundsen per raggiungere il Polo, un redattore della *Tribuna* ha intervistato il comandante Nobili, ingegnere ideatore e costruttore dell'aeronave che dovrà trasportare gli audaci esploratori. Il com. A. Nobili che, con ogni probabilità ed anche per vivo desiderio di Amundsen, assumerà il comando del dirigibile durante la spedizione, entrando subito nel vivo dell'argomento, così ha espresso la sua fiducia nell'impresa:

«Riusciremo perchè dobbiamo riuscire, riusciremo perchè si può riuscire. Non vi è alcun dubbio: per l'equipaggio basterebbero 12 persone, anche tenendo conto dei turni di riposo da concedersi durante le due giornate di volo, che noi adopreremo per raggiungere il Polo. Questi 12 uomini comprendono 5 motoristi, incluso il loro capo, un radiotelegrafista, un meteorologo, due operai specialisti per le eventuali riparazioni che saranno adoperati anche come timonieri di direzione; 4 ufficiali: comandante in primo, comandante in secondo, due ufficiali di rotta. Aggiungete Amundsen ed arriveremo a 14 persone. Amundsen sembra desideri portare a bordo anche un suo giornalista. Si arriverebbe così a 15 persone; in ogni caso non supereremo le 16, perchè, se esse possono essere utili per l'ammaraggio e per le esplorazioni, sottraggono con il loro peso viveri e benzina. Ecco i nomi dei componenti: prima di tutti quelli che hanno preso parte al volo del maggio scorso all'88° di latitudine, voglio dire Amundsen Ellsworth; quel meraviglioso pilota che ha per nome Riser Larsen, Dietrichson, Omdal, Feucht, tutta gente sperimentata che ha già con riconosciuto coraggio ed audacia affrontato i rischi e le gravi difficoltà della navigazione aerea sulla calotta polare; poi verrebbero gli italiani. I loro nomi non sono ancora stabiliti; a mio avviso dovrebbero comprendere oltre al comandante, un altro ufficiale, un capo motorista, 4 specialisti tra meccanici e attrezzatori.

500 chili di «pemmikan» cioccolato e biscotti

«Nel mio preventivo ho calcolato che basteranno per noi 500 chilogrammi di viveri di riserva. La razione normale deve considerarsi di un chilogrammo al giorno per persona; sarà costituita essenzialmente da *pemmikan* cioccolato, biscotti: così i 500 chilogrammi saranno sufficienti almeno per un mese, ma forse, data la possibilità di ridurre la razione come già fece Amundsen nel volo all'88°, le nostre riserve potranno bastare anche per un tempo più lungo. E' stata definitivamente scelta la via dell'Inghilterra per raggiungere il Polo, e precisamente la via Pulham-Trondhyem-Spitzberg. Da Roma a Pulham, per la valle del Rodano, percorreremo 1700 chilometri; da Pulham a Trondhyem, sorvolando il mare del Nord, compiremo altri 1100 chilometri; da Trondhyem allo Spitzberg ne dovremo altri 1200 passando sopra il mar della Groenlandia. L'aerodromo di Pulham è situato al nord-est di Londra in Inghilterra. Trondhyem è sul *fjord* omonimo, che si apre sulla costa orientale della Norvegia. L'aeronave batterà bandiera norvegese: ciò è logico perchè la nave è stata acquistata dall'Aero Club di Norvegia. Il viaggio costerà più di dieci milioni di lire. Il dirigibile conserverà però lo stesso nome sotto la bandiera norvegese. La nostra aeronave non abdicherà al suo nome, col quale è stata battezzata e col quale ha volato fino ad oggi in Italia: essa continuerà a chiamarsi «N 1».

Il volo sulla calotta polare: 3400 Km.

Smonteremo il dirigibile non appena giunti sulla costa settentrionale della Alaska, e precisamente alla punta Barrow, a meno che la traversata della calotta polare si sia svolta in condizioni atmosferiche favorevoli senza deviazioni dalla rotta da noi fissata, lunga 3400 chilometri, nel qual caso giungendo a Barrow si potrebbe proseguire il viaggio, per Nome sulla costa orientale al sud dello stretto di Behring. Per fare ciò bisogna che le condizioni meteorologiche ci concedano di percorrere altri mille chilometri.

«I vantaggi che avrebbe la spedizione a raggiungere tale località sono notevolissimi. La costa settentrionale dell'Alaska è gelata e deserta: solo pochi nomadi esquimesi possono incontrarsi, e da essi si possono aspettare scarsissimi aiuti per tutta la lunga inevitabile permanenza colà, in attesa che il ghiaccio si sciolga e permetta alle baleniere, che si spingono verso il nord, di raggiungere la costa e di imbarcare personale e materiali. Nome costituisce un piccolo porto della costa orientale accessibile anche in primavera; è un centro minerario di 500 o 600 abitanti dai quali è possibile avere aiuti, in primo luogo al momento dell'atterraggio, e poi durante le operazioni di smontaggio. Il materiale che porteremo con noi per arrivare al Polo è costituito da: [illegible], tende, sky, ecc. Anche per il materiale il peso deve essere ridotto al minimo indispensabile; useremo anche noi gli occhiali per la neve, perchè in codesta calotta [illegible] dei riflessi della neve è facilissimo a verificarsi ed è dolorosissimo: impedisce di lavorare. I compagni di Amundsen ne soffersero più volte durante il volo del maggio scorso. Al Polo non ci si fermerà: fermarsi nel senso di atterrare e sbarcare uomini».

La «Titina» ed il pericolo d'assideramento

Il comandante ha accennato a questo punto, sorridendo, che egli porterà con sè una mascotte, una cagnina di razza fox-terrier, chiamata «Titina»; che ha fatto già di 50 voli. A sua volta Larsen, compagno di Amundsen, per amuleto ha un gatto [illegible] di stoffa. L'ingegnere Nobili ha poi detto che a bordo non vi sarà molto materiale di ricambio: «nessuna elica perchè non sono necessarie, e nemmeno motori perchè a bordo ve ne sono installati tre, e con uno solo possiamo navigare. Porteremo con noi fucili e munizioni per combattere contro gli orsi».

Richiesto delle sue impressioni su Amundsen, il comandante si espresse così: «E' un audacissimo; il suo volo all'88° fu davvero meraviglioso; non saprei esprimere meglio e con parole migliori la grande, infinita ammirazione e stima che ho per lui, che è il vero pioniere polare. Amundsen è il capo della nostra spedizione».

Parlando delle lotte che gli esploratori dovranno sostenere contro il freddo, l'ingegnere Nobili ha osservato: «Restare per 5 ore fermi, o quasi, nell'interno della cabina, ad alcuni gradi sotto zero, non è certamente, come lei può ben capire, cosa piacevole. Buoni indumenti di lana e pellicce eviteranno a noi il pericolo di assideramento. Ma ogni nostra particolare cura sarà portata al personale che dovesse recarsi a lavorare per qualche avaria sulla groppa del dirigibile. All'aria aperta la temperatura è assai più rigida; ci riuscirà vantaggioso, credo, l'impiego di un singolare riscaldatore, che sta ora studiando il colonnello Helwig. A differenza degli altri, questo riscaldatore consuma acqua, anzichè benzina».

Due giornate di tempo buono

Il pensiero dell'on. Mussolini e del Re sulla impresa è così sintetizzato dal comandante: «L'on. Mussolini ha voluto la partecipazione dell'Italia, ed ha dato tutto il suo più caloroso appoggio, accogliendo le proposte che gli erano state fatte dal gen. Bonzani. Il Re si è interessato subito e vivamente dell'impresa appena se ne parlò. Ieri l'altro, parlando con me, ha rilevato l'importanza che in questa spedizione avrà l'organizzazione del servizio meteorologico, ed ha dimostrato di avere fiducia nella bontà dell'aeronave che era stata prescelta. Egli mi ha detto testualmente: «Ciò, la cosa più importante è dunque di avere due giornate di tempo buono». Ed il Re ha perfettamente ragione. Se il tempo non ci tradirà troppo, perchè noi contiamo anche su di un tempo non troppo favorevole, l'impresa sarà da noi portata a termine con successo».

Concludendo, l'ing. Nobili ha prospettato la possibilità di scoprire la vasta zona inesplorata della [illegible]. «Appena atterrati nell'Alaska, se è possibile, daremo subito notizie a mezzo delle Stazioni americane sull'esito della spedizione, e poi torneremo in Italia con un modesto transatlantico».

Come un pugno di ceneri di Colombo arrivò anche in Italia

Roma, 27, notte.

La *Rivista Marittima*, nel suo ultimo numero, dà conto, con un articolo di D. Mainieri, del modo con cui l'Italia ebbe una parte delle ceneri di Colombo.

E' noto che il grande navigatore genovese aveva espresso, fra le sue ultime volontà, quella di essere sepolto nella capitale della prima terra del Nuovo Mondo da lui scoperto, e cioè a San Domingo di Haiti. Ciò nonostante i suoi resti subirono varie peregrinazioni, finchè finalmente nel 1516 il desiderio di Cristoforo Colombo venne esaudito, e la salma trasportata a San Domingo. Se non che — ricorda la *Rivista Marittima* — due secoli e mezzo più tardi, essendo San Domingo caduta in mano dei francesi, gli spagnoli, nell'intento di non abbandonare la salma gloriosa in una colonia ostile, pensarono di trasportarla nella Cattedrale di Santiago di Cuba in Avana. Il trasporto si disse effettuato il 20 dicembre 1795 dal tenente generale della Reale Armata spagnola D. Gabriele d'Aristogabal. Qualche tempo dopo, però, sorse il dubbio che le ossa esumate non appartenessero a Cristoforo Colombo, ma al figlio di lui, Diego, che aveva voluto essere sepolto accanto al padre. Le discussioni in proposito si accesero fino a quando venne fatta l'importantissima scoperta delle vere ossa di Colombo il 10 settembre 1877, nella cattedrale di San Domingo, durante i lavori per la sistemazione del coro eseguita per ordine dell'arcivescovo di quella città nuova, Rocca Cocchia, nativo di Cesinali presso Avellino. Si procedè a un esame accurato della tomba rinvenuta davanti alle autorità del luogo e al corpo consolare, e tutti furono concordi nel ritenere di essere di fronte ai resti dello scopritore dell'America. I documenti relativi al riconoscimento, eccetto uno firmato dal Console spagnuolo, che, non si sa come, è scomparso, si possono tuttora consultare nella cattedrale di San Domingo.

Una piccola porzione delle ceneri esumate venne chiesta e ottenuta dalla moglie del Console americano e la preziosa reliquia, racchiusa in un'urna di cristallo, figurò qualche tempo dopo all'esposizione di Chicago e più tardi a quella per l'apertura del Canale di Panama a San Francisco di California. Un desiderio simile a quello della signora del Console nord-americano fu espresso anche dal Console italiano Cav. G. B. Cambiaso, genovese, il quale potè così mandare un pugno di quelle ceneri nella città che aveva dato i natali al Vicerè delle Indie. Aiutato dal fratello Luigi egli fece mettere quella reliquia in una fialetta, vi fece applicare il sigillo dell'«Escribano publico» recante anche lo stemma di San Domingo e fece scrivere sulla stessa: «Ceneri dell'immortale Cristoforo Colombo scoperte nella Cattedrale di San Domingo il 10 settembre 1877, alla città di Genova i suoi figli affezionati Giobatta e Luigi Cambiaso». Il dono fu accolto da Genova con grande entusiasmo e con somma venerazione e il Municipio dispose che una superba urna di bronzo accogliesse la reliquia. L'urna fu per qualche tempo in una delle migliori sale di palazzo Tursi e attualmente si trova, con tre lettere autografe di Colombo, col libro dei privilegi, coi modelli delle tre navi con le quali scoperse il Nuovo Mondo e con altri pregevolissimi ricordi colombiani nel Museo civico di Storia ed Arte a Palazzo Bianco.

Anche Mons. Cocchia — conclude la *Rivista Marittima* — volle una piccola parte della preziosa reliquia da lui scoperta, allo scopo di donarla all'Università di Pavia, nella quale Colombo aveva compiuto gli studi. Il benemerito prelato potè assecondare il suo desiderio, mediante la cooperazione del padre Bernardino d'Emilia, il quale presentò una piccola parte di quelle ceneri all'Ateneo pavese il 5 agosto del 1880. Esse vennero collocate in una piramidetta nella quale si legge: «Ceneri di Cristoforo Colombo, donate all'Università di Pavia dall'Arcivescovo Cocchia, Vicario apostolico in San Domingo il 25 marzo 1880. Presentate dal Padre Bernardino d'Emilia il 5 agosto 1880. *Reliquias hic Cristofori admirare Columbi Ignotum Mundum qui reperisse datum est*».

Tempeste

Linee ferroviarie interrotte in Sicilia

Motoscafo affondato

Pioggia di tegole - Numerosi feriti

Palermo, 27, notte.

La notte scorsa si è scatenato un vento impetuosissimo, che ha provocato danni, svellendo alberate, diroccando muri, abbattendo pali telefonici e telegrafici. Stamane poi il temporale ha raggiunto la sua massima violenza, tanto che il camminare nelle vie era divenuto oltrechè difficile, pericoloso, per la pioggia di tegole e pietre dall'alto degli edifici in costruzione. Infatti non pochi passanti, colpiti da l'impensato genere di proiettili, hanno dovuto ricorrere all'ospedale per farsi medicare di ferite fortunatamente lievi. Un operaio è stato colpito da un filo elettrico, spezzato dal vento, ed ha riportato varie abrasioni. In via Cavour la caduta di una grande insegna di cristalli non ha fatto vittime per un vero miracolo, ma ha provocato grande panico. In molte case sono dovuti accorrere i pompieri per abbattere qualche tetto pericolante e togliere delle imposte che erano sul punto di piombare nella strada. In via Imperatore Federico crollarono quasi tutti i muri dei fabbricati in costruzione. In una casa di via Monte Grappa per il crollo di un muro rimasero assai malconci due cittadini, giudicati guaribili in 10 giorni. Il tetto del campanile della chiesa di San Domenico è caduto, danneggiando il tetto della navata destra. Altri piccoli danni agli edifici si sono verificati ovunque.

Nel porto il mare agitatissimo ha messo in serio pericolo le navi ivi ancorate. La Capitaneria ha dovuto organizzare urgenti soccorsi per alcuni velieri pericolanti. Un motoscafo, uscito appunto per opere di salvataggio, sopraffatto dalle onde, è affondato. L'equipaggio è stato salvato. Nelle campagne i danni sono ingenti, essendo stati abbattuti numerosissimi alberi specialmente di agrumi e distrutti interi orti. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte e mancano le consuete notizie dell'isola e del continente.

Il Compartimento delle Ferrovie comunica infine che in seguito alle alluvioni si sono verificati danni. La linea Palermo-Trapani è interrotta fra Rosalini e Marausa, ove è impossibile il trasbordo. Altra interruzione si è verificata fra Castellammare e Balestrate, ove si effettua il trasbordo dei viaggiatori che devono percorrere circa 300 metri.

Crolli e feriti in Calabria

Raccolti distrutti

Catanzaro 27 notte.

Un terribile nembo ha imperversato sulla città, abbattendo tetti e muri. Si deplorano vari feriti. Il raccolto delle arance e delle olive è distrutto. I danni sono incalcolabili, specie nelle campagne. Mancano ulteriori particolari.

A Reggio Calabria, pel forte vento, è crollata, verso le ore 3,30, con grande fragore, la tettoia dell'edificio in costruzione del signor Comi, sito in corso Garibaldi. Eccetto un grande panico, non si deplorano danni alle persone che abitavano nei magazzini dell'edificio medesimo. Sul posto si sono recati i pompieri, che hanno proceduto allo sgombro del materiale crollato.

Ritardi di diretti e di "lussi"

Milano, 27, notte.

Il diretto N. 18, via Sarzana, che doveva giungere alla nostra Stazione Centrale stamane, alle 9, è invece arrivato alle 16,11. La ragione del ritardo va ricercata in una interruzione della linea presso Sestri, causata dal maltempo. Sul diretto viaggiava anche il Cardinale Tosi, reduce dalla Capitale. Notevoli ritardi subirono pure i treni provenienti dalla Francia. Infatti, il treno Parigi-Trieste giunse a Milano con 70 minuti di ritardo. Con due ore di ritardo arrivò l'«Orient-Express», ed un ritardo pure di due ore subì il treno di lusso O. S., proveniente da Costantinopoli e diretto a Parigi.

Gravi danni a Dunkerque

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27 mattino.

La tempesta ha prodotto danni notevoli nel Mare del Nord, specialmente a Dunkerque. Il mare, scagliandosi con violentissime ondate contro la diga che conduce al «Kursaal», ha spazzato la strada che corre lungo la diga, e l'ha resa impraticabile. I danni non sono ancora valutati. Sul molo est, blocchi di granito, che formavano la sua protezione, sono stati strappati su una lunghezza di cinquanta metri. Uno di essi pesava più di tre tonnellate. Il molo ovest è stato pure danneggiato. La nave greca *Polyktor*, di quattromila tonnellate, ha lanciato segnali di soccorso, mentre si trovava a nord di Dunkerque. Un rimorchiatore, partito in piena tempesta, non potè avvicinare la nave in pericolo, la quale, per altro, ricevette altri soccorsi.

Anche sulla costa della Provenza si è abbattuta una violenta tempesta. Il movimento nel porto di Marsiglia è stato molto ostacolato. Molti tetti sono stati strappati a Tolone.

Nella Francia Orientale sono cadute abbondanti nevicate.

12 gradi sotto zero

Parigi, 27, notte.

Un freddo intenso è segnalato nell'est della Francia e specialmente nei Vosgi. A Remy Remond il termometro ha segnato 12 gradi sotto zero.

Un grave rischio corso dal generale Primo de Rivera

Madrid, 27, mattino.

Il generale Primo de Rivera si recava in carrozza alla caserma di cavalleria, quando i cavalli si sono imbizzarriti. Un grave accidente è stato evitato, grazie al sangue freddo del cocchiere. (Stefani).

TEATRI

Azais, di Berr e Verneuil

Parigi, 27, notte.

La baronessina Wurth ha per maestro di pianoforte Felice Luquin, per il quale nutre una segreta e viva simpatia. Essa fa il possibile affinchè il maestro se ne accorga, ma costui ha più interesse di guadagnare i suoi venti franchi per lezione che di perdere tempo in ciarle. Così, quando la ragazza cerca tenere conversazioni di amore, Felice la invita a tacere e la obbliga a fare qualche esercizio di agilità. Un giorno il maestro confida alla baronessina ch'egli non ebbe mai un solo momento di fortuna: la sua infanzia fu triste, nella sua adolescenza non provò che disillusioni, ed ora si direbbe che le disgrazie l'abbiano preso di mira. Egli, che ha 35 anni, non ebbe una sola settimana di benessere.

— Avete 35 anni? — esclama la ragazza. — Allora preparatevi a godere per altri 35 anni le fortune!

E al pianista stupito, ella dà questa spiegazione: il filosofo Azaïs, vissuto nel XVIII secolo, scoperse la legge sui compensi dei destini umani. Ogni uomo, egli disse, è destinato ad un certo numero di buone e cattive avventure. Quando nella prima metà della vita non si sono avute che sventure, nell'altra metà si godranno tutte le gioie a cui si ha diritto. Da quel momento, infatti, il destino di Felice cambia totalmente.

Bisogna sapere che il barone Wurth, oltre ad occuparsi di ogni genere di affari, dedica parte del suo tempo ad una attrice di cui è innamorato e che lo ha tradito con qualcuno ch'egli cerca invano d'individuare. La scoperta del tradimento è avvenuta così: la baronessa ha constatato che egli è rincasato per il pranzo avendo al colletto un'altra cravatta, e poichè nelle ore di assenza il barone era stato a far visita all'attrice, chiaro appariva ch'era in casa di lei ch'egli si era messo sbadatamente la cravatta di un altro. Infatti, quando verso sera il barone riceve un certo Strombolì — al quale sta per affidare la direzione di uno stabilimento di bagni su di una spiaggia alla moda — si accorge che costui ha la sua cravatta. Il barone non vede più nel visitatore che l'odiato e tanto cercato rivale e lo scaccia. Rimane ora da trovare chi diriga lo stabilimento. Proprio in quel momento, sopraggiunge il maestro di piano. Fra lui e il barone Wurth avviene uno scambio di frasi, che l'invoglia a fare una più lunga conversazione, e questa si chiude con l'offerta da parte del barone e l'accettazione da parte del pianista della direzione dello stabilimento.

La vita di Felice Luquin diventa in tal modo piacevole, lussuosa, invidiata, piena di imprevisto e gaie avventure. La baronessa, che cercava un'occasione per vendicarsi delle infedeltà del marito, non tarda a diventare la sua amante. La baronessina, che prova per il suo antico maestro di piano una simpatia sempre più viva, soffre nel constatare la ostinata indifferenza di Felice; ma continua a sperare che egli finirà per accorgersi dei sentimenti che la invadono. Intanto, il barone Wurth, instancabile e tenace nel tentare grosse speculazioni, confida a Felice le sue ambizioni. Fra i clienti dello stabilimento si trova certo Costantinovich, agente di una compagnia di liquidazione, che sfrutta una miniera di metalli preziosi. Il Costantinovich ha concesso una opzione ad un conte rumeno per l'acquisto dei ricchi giacimenti, e il rumeno ha ottenuto tale opzione, è per tramite di una sua amante, che è venuta a trattare col Costantinovich. Basterebbe dunque corrompere questa seduttrice per ottenere che il futuro proprietario delle miniere, anzichè il conte rumeno, diventi lui, il barone Wurth.

Il fortunato Felice fa senza fatica la conquista dell'avventuriera e conduce la faccenda in modo che obbliga il Costantinovich a rilasciargli l'opzione. Ma della seduzione che Felice ha con tanto successo compiuto, è consapevole la baronessa, la quale va a fare una scenata di gelosia all'amante. Sopraggiunge il barone, che ode le frasi adirate della moglie, e insospettito incalza di domande Felice. Costui è costretto a confessare la verità. Ma la buona sorte lo assiste anche in questa congiuntura: mentre il barone sta per dare sfogo alla propria collera, Felice ricorda di avere in tasca il documento che assicura l'acquisto della miniera e glielo pone sott'occhio. La stizza di Wurth sfuma e i due rivali si separano senza rancore; tanto è vero che qualche tempo dopo, essendo andato a fare visita al barone per proporgli un grosso affare, Felice è accolto con molta cordialità.

La baronessina invece gli rivolge sdegnatamente la parola. Essa è fidanzata ad un uomo che non ama, e rimpiange l'epoca ormai lontana in cui l'umile maestro di musica andava a darle lezioni di piano e non pensava che a guadagnare il suo modesto onorario. E dire che Felice non indovinò mai che cosa aveva per lui una profonda simpatia, una segreta tenerezza! La conversazione a poco a poco si fa animata. La ragazza parla a Felice in tono così confidenziale, che egli finisce per accorgersi, interessato e commosso. Ma come, quando era povero passò accanto alla felicità senza accorgersene? E ora che potrebbe chiedere la mano della ragazza, poichè le sue condizioni lo consentirebbero, essa sta per diventare la moglie di un altro? Anche la baronessina si commuove e dimentica il fidanzato; e quando il padre, che si era allontanato per cercare delle carte, ritorna, trova la figlia che scambia un bacio con Felice Luquin.

Questo finale patetico era previsto, ma bisogna pure che la lunga, gaia, immaginosa e complicata storia che Giorgio Berr e Luigi Verneuil hanno svolto nei tre atti, termini in maniera piacevole. Il pubblico, che gremiva ieri sera «Les Variétés», rise abbondantemente, rise per i «bons mots» e le numerose situazioni divertenti, rise anche per la brillantissima interpretazione data al nuovo lavoro dagli artisti.

Rideau.

Parole sulla sabbia

Tre atti di Attilio Camilli

(*Teatro Carignano* — 27 novembre 1925)

Parole sulla sabbia, parabola dell'amor coniugale in tre atti. Parabola? Una favola congegnata per servire da insegnamento.

Una delle storie di tutti i giorni. Un marito ingannato dalla moglie che non sa vendicarsi o non vuole perdonare. Premuto da ogni sorta di insistenze, riapre le braccia all'adultera, ma quando l'ha stretta, ben stretta al suo petto, quando gli sembra di gioire per averla nuovamente sua, proprio allora si trova alle prese con l'immagine dell'altro, dell'amante che non sa dimenticare.

Come non ricordare i *Tristi amori*? Nel momento in cui Giuseppe Giacosa chiude la sua tragedia, mettendo intorno al marito ingannato e alla moglie adultera un alone di speranza, Alberto Camilli inizia la sua parabola. Identica la situazione, diversa l'atmosfera. Il marito, Mario Bianchini, un ingegnere (medio borghese, e, come tale, incapace di situazioni nette), costretto a constatare che non gli resta da far altro, poichè non ha saputo nè voluto affogare nel sangue l'oltraggio, che accettare, per amore dei figli, una situazione di compromesso, affida al tempo, colmatore di ogni dislivello, sanatore di ogni piaga, la risoluzione del suo caso coniugale. La moglie, Tilde, una buona donna, che nella colpa è precipitata senza desiderio, per causa delle circostanze, per capriccio del destino, per la delusione provata tra i suoi sogni di fanciulla e la meschina realtà, poichè non vede niente di meglio che scontare in umiltà il suo fallo, che riprova, accetta con entusiasmo quanto il marito subisce con rassegnazione. Temporaneamente si distaccano: lei, serena, fiduciosa nell'avvenire; lui, torbido, dubitoso di tutti, con l'animo in tumulto per la non ancora dimenticata offesa fatta al suo amor proprio di marito e alla sua dignità di uomo. Siamo come vedete lontani assai dallo stato d'animo giacosiano. La situazione è identica, ma illuminata da un autore che vede la vita con ben altri colori, e il teatro attraverso i romanzi rosei.

Che cosa succede? Passa un mese. Tilde, occupa questo tempo vivendo coi suoi figli, nella casa di un cugino; Mario, rimane nel domicilio coniugale in cerca di una nuova situazione economica; ed ha per compagna una cugina. (Disegnata con umana delicatezza questa figura della cugina, è una delle più originali del dramma). Passato questo tempo, per pressioni esterne, pressioni di amici e di parenti, per desiderio intimo taciuto, i due coniugi si rivedono e riprendono il discorso rimasto interrotto quando il marito scoprì e la moglie confessò la sua tresca. I due sono mutati o almeno si illudono di esserlo. Poche parole di rammarico su quanto è accaduto, qualche richiamo al passato, brevi accenni al desiderio che uno sente dell'altro, poi l'abbraccio: caloroso, appassionato. La pace è fatta? Parrebbe, e invece è proprio in quel momento che scoppia la tragedia. Mario non sa nè può dimenticare. Adora la moglie, come prima, più di prima, ma tra lui e lei vede l'ombra dell'altro. E' talmente ossessionato da questo fantasma, che per distruggerlo si affanna a precisarlo, e diventa, torbido, violento, minaccioso e cattivo. Scenate disgustose si alternano a momenti di quiete, parole d'amore a rabbuffi d'ira. E ciò sino a che Tilde si persuade che il perdono è stato scritto sulla sabbia, che Mario vorrebbe ma non sa dimenticare, che l'ama ancora ma non la stima più, che la vita in comune non è più possibile e di propria volontà abbandona il marito. E a fare sì che il solco che li divide sia incolmabile, rivela a tutti la sua colpa, anche a coloro che la ignoravano. E di ogni responsabilità si fa carico.

E' un dramma questo del Camilli disuguale assai. Dopo un primo atto di una ingenuità sconcertante nel quale l'autore procede a fatica, inciampicando ad ogni tratto, e i personaggi parlano per parlare, dicendo cose che vogliono essere profonde ma che in realtà sono puerili, c'è un secondo atto che ha momenti di largo respiro e di profonda umanità. Fallito nella preparazione, l'autore si ritrova quando scoppia il conflitto. Ha delle persone vive dinanzi a lui, persone che parlano come parla la media comune degli uomini, e dicono cose che se non sono vissute sono sofferte. Nel terzo atto la medesima costruzione è mantenuta, ma qua e là si sente l'artificio. La umanissima risoluzione scaturisce da particolari che non hanno genialità di invenzione, particolari che guardati attraverso la realtà si mostrano inconsistenti.

Il pubblico ha espresso il suo giudizio con intelligenza. Un applauso di benevola attesa al primo atto, cinque applausi al secondo con crescente calore, tre al terzo. Con gli interpreti è comparso al secondo ed al terzo atto anche l'autore, al quale il pubblico ha testimoniato il suo consenso per la nobiltà della sua opera. Consenso meritato. Febo Mari ha dato ieri sera la prova della sua piena maturità artistica. Di Mario Bianchini è stato un interprete misurato, colorito, efficacissimo. Il tormento intimo del disgraziato marito, le sue smanie, le sue ire, i suoi sconforti, sono stati da lui resi con tale accento di verità da rendere la figura commovente. Giannina Chiantoni lo ha bene assecondato, umanizzando la scialba figura di Tilde.

gi. mi.

AL TEATRO DI TORINO: Il primo concerto.

Per domenica 29, alle ore 15,30, è fissato il primo concerto orchestrale, diretto dal maestro Vittorio Gui, con questo programma: Brahms: 1 sinfonia in do minore, op. 68. — Bach: Due corali (trascrizione per orchestra di V. Gui). — V. De Sabata: «La notte di Platon», poema sinfonico (prima esecuzione a Torino). — Rimsky Korsakow: Capriccio spagnuolo.

La vendita dei posti si inizia oggi alle 15.

Per stasera alle 21,15 è stabilita la seconda rappresentazione, a prezzi normali, dell'*Italiana in Algeri*. La direzione del teatro avverte i frequentatori che il guardaroba è obbligatorio.

AL CHIARELLA.

Questa sera al Politeama Chiarella si ha la seconda rappresentazione della *Francesca da Rimini*, con la direzione dell'autore Riccardo Zandonai.

AL BALBO: «Lo zio di Salomone».

Stasera la Compagnia di operette «La Gaudiosa» mette in scena *Lo zio di Salomone*, libretto di Vizzotto e Ostavi e musica del maestro Berlendis, che è una novità per l'Italia. L'esecuzione musicale sarà diretta dal maestro Ostani.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Bertini-Gianni) — Ore 21: «La stella del Trocadero» di Kirsch.
BALBO (Comp. d'operette «La Gaudiosa») — Ore 21: «Lo zio di Salomone» di Berlendis (novità).
CARIGNANO (Compagnia dramm. Febo Mari). — 21: «Il viluppo» di S. Lopez.
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Francesca da Rimini» di Zandonai.
TORINO (Stagione d'opera). — Ore 21: «L'Italiana in Algeri» di Rossini.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Casaleggio). — Ore 21: «Via Roma a tòch», di Rips e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi) — Ore 21: «Nerone», bizzarria.
OBERON — Ore 21: Rivista Testa: «Piramidone».
ROMANO - Ore 15: Varietà. Cap. Laforest Leoni ecc.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
SALONE GHERSI — «Accidenti che ospitalità» 5 atti con Buster Keaton (Saltarello).
CINEMA VITTORIA — «L'incubo di 24 la vie», (E. Ghione) — «Amore al telefono», (comica).
AMBROSIO — «Monsieur Beaucaire», grande interpretazione di Rodolfo Valentino.
CINEMA STATUTO — «Peccatrice senza peccato».
KURSAAL-PELOTA - Rivincita della sfida: Casellicarimbo c. Berruti-Valmori. Gran serata ecc.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15 e 21: «La stella del Trocadero» — **TORINO**: ore 15,30: Concerto orchestrale — **BALBO**: ore 15 e 21: «Lo zio di Salomone» — **CARIGNANO**: ore 15: «Sole d'ottobre»; Ore 21: «L'assalto» — **CHIARELLA**: ore 15: «La Gioconda»; Ore 21: «Francesca da Rimini» — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Via Roma a tòch» — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Nerone».

Nuove scoperte archeologiche a Roma presso il Celio

Roma, 27, mattino.

L'archeologo prof. Piccolini, in un articolo pubblicato dal *Corriere d'Italia*, scrive che presso Monte Celio nei lavori intorno ad una ricca villa è stata, in questi giorni, scoperta una basilica dedicata a S. Vincenzo Martire tiburtino, e ad essa attiguo un altro edificio sacro a forma di croce greca. I lavori ordinati dalla Direzione degli scavi hanno avuto termine sulla rocca medioevale. Presso il battistero è stato isolato un tempietto pagano del secondo secolo. Il sopraelevamento dal suolo era disposto per raccogliere le acque piovane. Dopo avere accennato agli avvenimenti storici attinenti ai ruderi scoperti, il prof. Piccolini aggiunge che, esplorato la Croce greca ed il muro curvilineo sulle tracce dell'emiciclo, non fu difficile trovare un fronte laterale dell'abside, ed i muri perimetrali della chiesa che, allo stato attuale, misura m. 9 per 18. Nel semicerchio appare l'Altare, isolato, e nel centro del presbiterio la sedia ed il trono episcopale o abbaziale. Dinanzi all'Altare era eretto il murello della *schola cantorum*. Colonne scanalate e liscie sorreggono le navate del corpo della basilica; il pavimento era formato da marmi provenienti dalla villa romana e da un cimitero locale, come lo provano le [illegible] epigrafi cristiane dei primi secoli.

L'esultanza di Livorno per l'ampliamento della provincia

Livorno 27 mattino.

Appena divulgatasi la notizia dell'ampliamento della circoscrizione della provincia di Livorno, la città si è rivestita tutta del tricolore, mentre il campanone della torre civica ha alternato il suo suono a distesa con quello delle campane della cattedrale e delle varie parrocchie. Il Municipio ed il Fascio hanno pubblicato patriottici manifesti, nei quali sono rievocate le epiche gesta dei cittadini livornesi, che furono privati dal 1848 dell'antica circoscrizione perchè erano insorti contro il secolare nemico, e si inneggia a Mussolini, «reintegratore del diritto di Livorno», ed ai ministri Federzoni e Ciano, il quale ultimo mai dimenticò la sua Livorno.

Il Consiglio comunale, convocato d'urgenza, ha approvato, fra grandi dimostrazioni di giubilo, un ordine del giorno di plauso al Governo nazionale. Il sindaco conte Conci ha inviato telegrammi di ringraziamento e di omaggio al Re, all'on. Mussolini, all'on. Ciano, all'on. Federzoni, al senatore Salvatore Orlando e all'on. Bonomi. Un imponente corteo di cittadini, preceduto dalle autorità locali, si è recato, inneggiando all'Italia ed al Fascismo, al palazzo della Prefettura.

Iersera la città era sfarzosamente illuminata ed [illegible]. Al Politeama Livornese il pubblico che gremiva la sala ha improvvisato una dimostrazione grandiosa, al suono della Marcia Reale. *Stefani*.

Il Belgio alla vigilia
della stabilizzazione del franco

Contemporaneamente all'annuncio del prestito di 150 milioni di dollari, il Governo belga ha presentato al Parlamento il piano per la stabilizzazione del franco ed il risanamento monetario: piano il quale consta di un disegno di legge in 6 articoli e di una convenzione con la Banca Nazionale.

Riserbandomi di commentare a suo tempo, quando saranno resi pubblici gli elementi, la probabile portata della riforma, credo utile per oggi di spiegarne ai lettori i capisaldi.

Il primo punto importantissimo, e che costituisce il perno di tutta la politica prossima del Governo belga, risiede nel fatto che per «stabilizzazione» qui non si intende già quella illusoria operazione, sostenuta da tanti anche in Italia e che si risolve in più o meno fortunate regolamentazioni del credito, intese a mantenere la moneta intorno ad un valore determinato. Ma bensì si tratta di un vero e proprio *ritorno graduale al libero cambio aureo*, secondo i principii che più volte ebbi a sostenere su queste colonne.

In conformità di questa decisione, il Belgio si propone di ridurre al minimo quella circolazione, che in Italia si chiama «per conto dello Stato» — e che risponde ad una forma più o meno sottile di prestito forzato — lasciando sussistere quindi soltanto la circolazione «per conto del commercio», la quale, rispondendo a pure necessità economiche, vien regolata automaticamente dagli Istituti di credito mediante l'elemento stabilizzatore del libero cambio aureo.

La circolazione per conto dello Stato belga, corrispondente quindi al debito che esso ha verso la Banca Nazionale, ammonta a 5680 milioni di franchi e ha per contropartita dei buoni del Tesoro speciali, emessi in varie circostanze di guerra e che figurano nel portafoglio dell'Istituto di emissione.

Evidentemente non si potrebbe pensare ad un ritiro improvviso di tutta questa massa di carta dalla circolazione, senza provocare gli inconvenienti che ormai tutti conoscono. Quindi la difficoltà viene girata con duplice ordine di misure:

1.) L'apertura del credito di 150 milioni di dollari viene passata dallo Stato a favore della Banca Nazionale. Siccome, al cambio odierno di 1:4, il dollaro vale 20 franchi belgi, così questa cessione corrisponde a 3 miliardi di franchi, con i quali la Banca viene ripagata di un credito corrispondente verso lo Stato. Quindi, mentre sino ad oggi essa segna al passivo del suo conto 3 miliardi di circolazione, e all'attivo una cifra identica, sotto la voce «anticipazioni allo Stato», una volta compiuta questa operazione avrà al passivo sempre i 3 miliardi di circolazione e all'attivo 3 miliardi in divise estere. Queste due cifre sono destinate a diminuire rapidamente, perchè i 480 milioni di buoni [illegible]

[illegible]

azionisti, i quali riceveranno così tre azioni nuove per ogni azione vecchia.

Gli elementi della situazione finanziaria, della bilancia dei pagamenti e della situazione industriale belga ci permetteranno di valutare la portata di questa operazione, quando il rapporto di stabilizzazione sarà stato determinato.

ATTILIO GABIATI.

Il prestito americano e la lira
nella relazione dell'on. Olivetti

Roma, 27, notte.

E' stata distribuita oggi alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge concernente la conversione in legge dei regi decreti: 18 novembre 1925, che autorizza l'emissione di un prestito di 100 milioni di dollari negli Stati Uniti di America, e 19 novembre 1925, n. 1977, che autorizza provvedimenti speciali per la convenzione stipulata tra il ministro delle Finanze e la Banca Morgan e C. di New York. La relazione, redatta dall'on. Olivetti, dice:

«Gli eccessi, le violente oscillazioni subite nella scorsa primavera dal nostro mercato dei cambi indussero il nostro Governo ad autorizzare e garantire una apertura di credito di 50 milioni di dollari, che la Banca Morgan di New York mise a disposizione degli Istituti di credito ed emissione italiani, allo scopo di rafforzare le riserve, e conferire ad essi una massa di manovra onde impedire che attacchi speculativi e ondate di panico danneggiassero eccessivamente il corso della nostra moneta. Gli effetti di tale operazione, e della saggia politica disciplinatrice del mercato attuata dal Governo nazionale si sono resi ben presto evidenti, riportando i cambi italiani dalle massime punte assolutamente ingiustificate del luglio di quest'anno (quotazione media del dollaro 27,425, quotazione media della sterlina 128,60) a quotazioni sensibilmente inferiori. La media di ottobre per il dollaro fu di 25,108 e per la sterlina di 121,530. La favorevole sistemazione del nostro debito verso l'America portò un ulteriore leggero miglioramento, cosicchè oggi il dollaro vale intorno a 24,70 e la sterlina a meno di 120 lire. Si può così ritenere che la nostra moneta abbia pressochè toccato il punto di equilibrio, al quale converrà almeno per qualche tempo stabilizzarla. Non si esclude con questo che ulteriori miglioramenti non siano possibili, ma per essere duratura e contribuire anzichè riuscire di danno allo sviluppo economico del nostro paese, uopo è che l'ulteriore rivalutazione abbia luogo moderatamente e per gradi, cosicchè sia evitato ogni pericolo di eventuali dannosissimi ritorni all'indietro; e di più la rivalutazione della moneta è certo fondata su una saggia politica di tesoreria ma è anche dipendente da un insieme di fattori e di condizioni economiche la cui esistenza il Governo saggiamente tutela e sviluppa.

«E' forse prematuro in questo momento un esame della possibilità e convenienza di una stabilizzazione definitiva. L'esperienza recente di molti altri paesi europei dimostra, ad ogni modo, la necessità di procedere in questo campo con la maggiore ponderazione possibile. Certo non è il caso oggi di parla[illegible]

[illegible]

Anche il prestito di 20 milioni di dollari
per le imprese di pubblica utilità è concluso

Roma, 27 sera.

[illegible]

Il Re ai nati del '70

Alba, 27, notte.

[illegible]

La sottoscrizione del dollaro

Roma, 27, notte.

La *Stefani* comunica:

L'on. Pennavaria, segretario del Comitato direttivo della maggioranza parlamentare, ha consegnato a S. E. il Presidente del Consiglio un *cheque* di 42.125 lire, accompagnato dalla seguente lettera: «Duce, accogliendo il vostro appello i 337 deputati della maggioranza (esclusi gli on. Ministri e Sottosegretari di Stato) mi hanno fatto pervenire ciascuno lire 125, quale contributo di 5 dollari al pagamento dei debiti verso gli Stati Uniti d'America. Ho l'onore pertanto di consegnarvi la somma di L. 42.125, riconfermandovi tutta la devozione e l'affetto della maggioranza parlamentare che sempre vi ha seguito e vi segue fedelmente nella vostra opera immortale».

L'Ufficio stampa del Partito Naz. Fascista comunica:

«Il Comitato superiore di vigilanza delle R. Terme di Salsomaggiore ha fatto pervenire all'on. Farinacci, segretario generale del P. N. F. L. 37.500, quale contributo alla sottoscrizione del dollaro del Comitato stesso per l'esercizio delle Terme, e degli impiegati e personale dipendente, per 500 dollari ognuno, accompagnando l'offerta con i voti più fervidi per la grandezza d'Italia e per la conservazione del nostro amato Duce. Il Consiglio di Amministrazione della Società Elettroferroviaria Italiana di Roma ha inviato L. 7500, sottoscritte per la patriottica e fortunata iniziativa del Consiglio, dai sindaci e da tutti i funzionari. L'on. Farinacci ha ringraziato vivamente gli oblatori per le loro generose offerte, e per i voti auspicanti ai destini d'Italia che le accompagnano».

All'appello rivolto per la sottoscrizione del dollaro dall'Associazione fra le Società per azioni tutte le sezioni ad essa aderenti hanno risposto con unanime slancio. In moltissime società non solo hanno sottoscritto tutti i componenti del Consiglio d'Amministrazione, ma anche tutti gli impiegati e gli operai delle maestranze. Per rendere meno gravosa la sottoscrizione ai più umili operai molte ditte industriali si sono assunte l'incarico di versare immediatamente l'intero introito delle sottoscrizioni, mentre i sottoscrittori potranno versare il dollaro mediante trattenute settimanali di L. 2,50 sulla paga. Non è ancora possibile stabilire l'ammontare delle sottoscrizioni delle Società aderenti all'Associazione, ma certo si tratta di cifra rilevantissima.

Tutto il personale in servizio presso l'Amministrazione centrale della Pubblica Istruzione, che già con spontaneo slancio si era impegnato a corrispondere un dollaro all'anno per un quinquennio, come contributo al pagamento del debito di guerra verso gli Stati Uniti d'America, oggi, ossequienti all'appello di S. E. il Presidente del Consiglio, ha effettuato il versamento della prima rata del contributo stesso, nella somma complessiva di L. 9400.

Milano, 27, notte.

La Prefettura comunica di avere ricevuto le seguenti due nuove offerte per la sottoscrizione del dollaro: Dal Cotonificio Cantoni L. 133.000, di cui L. 61.000, importo di mezza giornata di lavoro delle maestranze di Castellanza, Legnano, Canegrate, Bellano e Besozzo; L. 61.000 contributo della Società e L. 10.000 contributo dei dirigenti ed impiegati. Dalla Banca Rosenberg Colorni lire 10.000, quale contributo della Banca stessa e dei suoi funzionari ed impiegati.

— L'Ente Autonomo del Teatro della Scala, che ha già promosso tra il suo personale artistico, amministrativo e tecnico una sottoscrizione «pro dollaro», ha deciso di concorrere alla sottoscrizione stessa con la somma di 500 dollari, pari a L. 12.500.

Cagliari, 27, notte.

La città ha risposto entusiasticamente alla iniziativa del quotidiano fascista «Il Giornale di Sardegna» per la sottoscrizione del dollaro. Già sono state raccolte L. 150.000, oltre alle sottoscrizioni in corso presso gli uffici e le industrie, e nei centri di tutta la provincia.

Palermo, 27, notte.

Mentre le sottoscrizioni pel dollaro procedono col massimo entusiasmo, la Direzione generale del Banco di Sicilia, ha deliberato oggi di contribuire alla sottoscrizione nazionale del dollaro con L. 285.000, rappresentanti 11.000 dollari, di cui 10.000 offerti dall'Istituto e 1000 dal personale.

Reggio Emilia, 27, notte.

Un gruppo di Comuni della Provincia si è sottoscritto per trentamila lire; quello di Reggio Emilia per cinquemila. Le maestranze, i capi-tecnici e gli impiegati delle Officine Meccaniche Italiane hanno versato quindicimila lire; gli ufficiali, i sottufficiali e soldati del Presidio hanno raccolto oltre seimila lire. Le sottoscrizioni individuali ascendono a parecchie migliaia.

Vercelli, 27, notte.

La sottoscrizione pel dollaro all'America continua a dare buoni frutti. Oggi, la sottoscrizione registra un totale di 50.000 lire.

Alessandria, 27, notte.

La sottoscrizione per il dollaro ha superato nella nostra città le 100.000 lire: si attendono le ultime schede per completare l'importo: tra i maggiori sottoscrittori, oltre a quelli già annunciati, ricordiamo: L. 10.000 del Municipio; L. 2500 del Credito Agricolo Provinciale; L. 2500 della Ditta Lavea; L. 3350 impiegati Ditta Giuseppe Borsalino; L. [illegible] Associazione esercenti e commercianti, ecc.

Piacenza, 27, notte.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Piacenza ha deliberato oggi che questa concorra all'offerta del dollaro sottoscrivendo per 500 dollari. La sottoscrizione pubblica, organizzata a Piacenza dalla Federazione Provinciale Fascista, alla quale hanno collaborato tutti gli Enti e giornali cittadini, procede magnificamente. A tutt'oggi si è raggiunta la cifra di 100 mila lire, e si prevede che questa cifra sarà di gran lunga superata alla chiusura della sottoscrizione.

Salsomaggiore, 27, notte.

Oggi ha avuto luogo al Sanatorium un trattenimento offerto dagli orfani di guerra, per la raccolta del dollaro. Sono intervenute le Autorità e varie notabilità. Il Commissario Prefettizio del Sanatorium ha rivolto ai presenti parole di ringraziamento per l'efficace contributo dato anche dai più umili.

Asti, 27, notte.

Gli impresari dei Teatri e Cinematografi della città, aderendo ad un invito del Fascio, hanno deciso di devolvere parte degli incassi della serata di sabato, 28 corrente, alla sottoscrizione del dollaro.

Cuneo, 27, notte.

La raccolta per il dollaro prosegue con buoni risultati. Le varie liste cittadine, a cui affluiscono anche offerte provenienti da varie parti della Provincia, superano di già la cifra complessiva di 2 mila dollari. Fra le offerte più notevoli vanno segnalate quelle del Comuni di Briga Marittima con 100 dollari, di Monta d'Alba pure con 100 dollari, e di Savigliano con 50 dollari.

La Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Cuneo, d'intesa coll'Unione dei Comizi Agrari della Provincia, col Consorzi Agrari Coop. di Cuneo, di Alba, di Savigliano e colle Cooperative Agricole di Mondovì e di Saluzzo, ha diretto agli agricoltori della Provincia un caldo appello, perchè contribuiscano alla sottoscrizione del dollaro.

Concessioni agli studenti militari
per gli esami di Stato

Roma, 27, notte.

In considerazione che nel prossimo dicembre avranno luogo gli esami di Stato per i laureandi di medicina e chirurgia ed in altre facoltà, il Ministero della guerra, con circolare oggi pubblicata sul *Giornale Militare Ufficiale*, autorizza i comandi di reggimento, in cui si effettuano i corsi di allievi ufficiali di complemento nel corpo sanitario (medici e chimici farmacisti) e nel corpo veterinario, o, a seconda dei casi, i comandi dei distretti di residenza a concedere ai militari ammessi a frequentare i corsi stessi, che ne facciano domanda, una congrua licenza della durata strettamente necessaria per sostenere detti esami, ed anche una breve proroga a presentarsi alle armi avvertendo agli effetti matricolari la data della presentazione dovrà rimanere ferma al primo dicembre prossimo.

Il pane

CASALE. — Il prezzo del pane al minuto, confezionato con farina marca B, superiore, è stato determinato dalla Giunta municipale in L. 2,50 al Kg. per la forma non eccedente il peso di gr. 250, e in L. 2,65 per quella non superiore ai 100 grammi.

I misteri della psicopatia moderna

Studente di canto che ferisce
la compagna d'arte

Milano, 27, notte.

Di un doloroso dramma sono stati protagonisti due giovani studenti di canto. Essi sono certi Giovanni Chiericatto d'anni 24 da Montagnana (Padova) e Rita Porro d'anni 20. Il Chiericatto è un giovane di media statura, magro, bruno di carnagione. Nella natìa Montagnana aveva attirato, per i suoi mezzi vocali, l'attenzione di qualche mecenate ingenuo. Ed era stato pronosticato al giovane un glorioso avvenire artistico. Per ciò, due anni fa, il Chiericatto poteva partire per Milano armato di fede. Qui egli si stabiliva in una modesta pensione che Adele Porro, madre della Rita, tiene nel proprio appartamento, in via Marco Polo, 17. Sembra che il Chiericatto possedesse molte speranze, ma scarso peculio. A quanto risulta, un signore del suo paese gli mandava un mensile che non gli bastava tuttavia per vivere. Tuttavia, anche di lontano, i compaesani del Chiericatto lo inclinavano a diplomarsi, per colmare i suoi *deficit* con l'oro sonante della carriera. Senonchè una amara delusione doveva attendere il giovane cantante, quando a scuola gli si fece capire che la carriera artistica e precisamente quella di tenore non gli avrebbe arriso perchè i suoi mezzi vocali erano insufficienti.

Odio d'arte?

Per una di quelle strane coincidenze, che talvolta nella vita di un uomo diventano addirittura fatali, la figlia della signora Porro, padrona della pensione, la giovane e bella Rita, studiava anch'essa da parecchi anni il canto e per di più nella medesima scuola: un Istituto privato di via Tonale, dove si recava il giovane di Montagnana. La giovane studiava da soprano e sembra che i risultati fossero tutt'altro che scoraggianti. Gli insegnanti si erano più volte congratulati con lei ed ella nutriva già l'intima speranza di un felice avvenire artistico. Il Chiericatto si recava nella pensione solamente a dormire. I pasti quotidiani egli soleva consumarli in un ristorante vicino alla casa. Da qualche tempo però egli si intratteneva in casa Porro più del consueto e più del necessario, e questo era stato rilevato oltrechè dalla Porro madre e dalla figlia, anche dagli inquilini che colle due donne erano in relazione. I vicini notarono nella più continuata e prolungata assiduità del giovane avevano trovato modo di intravvedere un motivo sentimentale. Non stavano forse per stabilirsi fra i due giovani legami più seri e più consueti che non quelli di semplice banale amicizia? Le Porro nondimeno smentirono recisamente tale voce: la vita più ritirata che il Chiericatto conduceva doveva attribuirsi invece al crollo delle sue illusioni artistiche. Sembra infatti che il Chiericatto — per una di quelle oscure reazioni psicologiche che la letteratura moderna ama studiare — nutrisse un sordo rancore contro la giovane compagna di casa, che aveva già ottenuto alla scuola i migliori successi e si preparava con un breve periodo di qualche mese a debuttare sul palcoscenico di un pubblico teatro. E fu un tale deplorevolissimo sentimento che fece nascere nell'animo del giovane il desiderio di vendicarsi!

Due rasoiate al viso

La giovane Rita rincasava oggi poco prima di mezzogiorno e saliva dalla madre che la pregava di preparare la tavola per la colazione. Nella sala da pranzo camminava a passi concitati il Chiericatto. Mentre la giovane stava per stendere la tovaglia, egli le si parò davanti, e prima che la giovane terrorizzata dall'atteggiamento minaccioso del giovane avesse avuto il tempo di ripararsi, estratto fulmineamente un rasoio il Chiericatto ne vibrava due colpi al viso della giovane: uno sotto l'occhio sinistro e l'altro sulla guancia destra. L'urlo della signorina, che grondante sangue dal viso cercava di stagnare l'emorragia con la tovaglia, fece accorrere la madre che stava preparando la colazione. La Porro entrò nella stanza mentre il giovane senza cappello e senza pastrano infilava l'uscio e fuggiva per le scale a precipizio. La madre terrorizzata non capì quanto era avvenuto, ma pure soccorse la figlia piangente. Alcuni inquilini attratti dalle urla della donna e della giovane, accorsero e con una automobile provvidero al trasporto della Rita alla guardia medica di Porta Venezia, ove il dottore di guardia le prodigò le prime cure giudicandola guaribile, data la non grande gravità delle ferite, in 25 giorni salvo complicazioni. Il giovane sfregiatore dopo aver girovagato come inebetito per le strade della città, preso dal rimorso per l'atto insano, si costituiva alla sezione di P. S. di via Settembrini.

Amore respinto?

Al commissario di P. S. che lo interrogava il Chiericatto ha asserito di essere stato il fidanzato della signorina Rita, ma che questa poi lo lasciò, così che il suo antico sogno di diventare artista lirico tramontava di fronte al fatto che la città di Montagnana, che lo manteneva qui allo studio, per le cattive informazioni avute circa i suoi progressi canori, gli aveva tolto il sussidio ed egli era rimasto privo di soldi. Egli supplicò la ragazza con tutte le insistenze suggerite dal suo travolgente amore. Ebbe colloqui con lei ieri sera, e stamane mentre la accompagnava alla scuola di canto del Dal Verme le dimostrò che continuava nello studio, avendo trovato assistenza gratuita presso la scuola di canto Mirandolli. Ma invano. La risposta fu sempre, invariabilmente, più decisa e crudele. Allora egli si abbandonò al più nero sconforto; ebbe la mente sconvolta, ossessionandosi nel pensiero di porre fine ai suoi giorni. Il suo divisamento lo avrebbe attuato oggi, dopo avere scritto alla madre una lettera sconfortantissima. Invece la vista della Rita, che a lui parve sorridente di scherno, gli fece velo agli occhi e l'atto tragico anzichè nel suicidio, come aveva divisato, si concluse nello sfregio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Investiti dalle fiamme sprigionatesi da una lampada [illegible], riportarono gravi scottature in più parti del corpo gli operai Francesco Capra, di anni [illegible], e [illegible], di anni 28, addetti alla Società [illegible] di Spinetta, mentre erano intenti al lavoro.

E' annegato in un mastello d'acqua il bambino Felice Poggio, di anni 1, da Quargnento, lasciato momentaneamente incustodito dai famigliari.

Per lesioni colpose è stato condannato a 100 lire d'ammenda e 35 lire di danni verso la parte lesa, tale Pierino Nocchi, che il 9 aprile scorso aveva investito con la bicicletta la vedova Bereda producendole lesioni guarite in un mese circa.

DA BIELLA

Investito da un velocipedastro il settantenne Secondo [illegible], da Chiavazza, ha riportato ferite e contusioni varie alla faccia e al capo.

I mesi di reclusione, [illegible] dal pubblici uffici, è stato condannato quel tale Bernardo [illegible] d'anni 31, arrestato in Tribunale nell'udienza del 10 corrente perchè reticente.

Ori e gioie hanno asportato ignoti ladri dall'abitazione di Antonio Mosca, al Vandorno. I gioielli dovevano servire per una prossima cerimonia nuziale.

25,000 lire sono state devolute all'ospedale della città dalla signora Adele Mosca ved. Cucco, per onorare la memoria della suocera.

DA CASALE

Per omicidio colposo è stato condannato a 4 mesi di detenzione e 500 lire di multa, lo «chauffeur» Giuseppe Cattali, di Vercelli, che il 29 dello scorso agosto investiva mortalmente a Mirabello un vecchio ottuagenario, tale Giovanni Rocca.

DA VERCELLI

La Deputazione provinciale (Novara) notifica che il giorno 2 dicembre, alle ore 9, avrà luogo in Vercelli la visita ordinaria per l'approvazione dei tori da destinarsi al servizio di pubblica monta.

Si è annegata [illegible] in un pozzo a Saluggia, la vecchia Doroteo Canuto. Motivo ignoto.

DA GORIZIA

Con l'intervento del generale Cattaneo, Segre, [illegible] e dell'on. Gasparotto è stato commemorato stamane in Cividale il decimo anniversario della presa della Selletta. Alla commemorazione han partecipato molti reduci della Brigata Novara e le autorità locali.

DA TRENTO

Un incendio ha distrutto una casa nel sobborgo di Povo. Danni per 50.000 lire.

Gli autori dello sfregio vandalico ai cippi dei martiri Cesare Battisti e Fabio Filzi sul Monte Corno sono stati identificati e arrestati: sono due quindicenni, Basilio Sartori ed Enrico Angheben, di Vallarsa.

E' fuggito con 10.000 lire il segretario comunale di Cortina all'Adige, Fortunato Ferrigato. Sembra abbia già valicato, con la cassa del Comune, il confine del Brennero.

DA ROMA

Il comm. L. Fatt. Filzi, padre del martire roveretano, ha indirizzato al presidente del Consiglio, on. Mussolini, una lettera con la quale chiede la tessera fascista.

DA MILANO

Sfregiata al viso da un innamorato ignoto, da lei respinto è stata la contadina ventenne Rita Serro di Giovanni, abitante in via Marco Polo, 17.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

27 Novembre 1925

In forte ripresa ed attivamente trattate le Commerciali. Il resto della quota alquanto trascinato. I cambi leggermente più fermi: il Francia in notevole aumento.

Titoli quotati anche a media: fine prossimo: Rendita Italiana 3,50 % (cont. 75); 75,32,5-75,47,5, 75,[illegible] — Consolidato 5 % (cont. 93,95-93,80, 93,95); 94,55 (media 93,90); — Banca d'Italia 1775 — Banca Commerciale 1523,50-1500, 1521,50 — Credito Italiano 107 — Banca Naz. Credito 585-583, 584 — Midi 288 — Rubattino 600-620, 608 — Cosulich 327-325, 326 — Italiana gaz 423-400, 417,50 — Consumatori gaz (cont. 380); 380, 389 — Elettricità A. I. 344-341, 343,50 — Sip 230-226, 228 — Terni 600-590, 605 — Officine Savigliano 1005 — Nebiolo 525 — Tedeschi 182,50-181, 182 n. — Bauchiero 90 — Monte Amiata 377,50-373, 377,50 — Cotoniere Meridionali 160, 155 — Fiat 503-502, 502 — Bonifiche 320-322, 320,50 — Florio 205-205, 203, 204 — Viscosa 415,50-400, 412 — Chatillon 1. 290-290, 290 — Cementi 410-400, 410 — Pittaluga 147 — Spalato 525.

Titoli non quotati a media: fine pross.: Montecatini 253, 256 — Fiammiferi 330 — Diritti Comit. 165-160, 162.

Cambi: Parigi 97,20-97, 97,20 — Svizzera 476,75 n. — Londra 119,52,5-119,85, 119,85 — New York 24,75.

BORSA DI MILANO, 27 novembre. — Rendita Italiana [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 1525 — Credito Italiano 915 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 562 — Ferrovie Mediterranee 378 — Ferrovie Meridionali 720 — Rubattino 600 — Libera Triestina 335 — Cosulich 322 — Snia 413 — Terni 605 — Meccaniche Miani e Silvestri 160 — Breda 410 — Ansaldo 3,50 — Montecatini 253 — Società Metallurgica Italiana 150 — Reggiane 8 — Fiat 501 — Isotta 6 — Ilva 253 — Elba 90 — Linificio Canapificio Nazionale 774 — Lanificio Rossi 5000 — Lanificio Targetti 400 — Cotonificio Cantoni 4070 — Cotonificio Veneziano 417 — Cotoniere Meridionali 160 — Cotonificio Turati 925 — Tessuti stampati De Angeli 1115 — La Soie de Chatillon 290 — Bemberg Varzi 1225 — Tosi 505 — Berrascone 315 — Pirelli 1090 — Industrie Zuccheri 625 — Raffineria Ligure Lombarda 570 — Distillerie Italiane 160 — Riviera Italiana 222 — Molini Alta Italia 930 — Eridania 560 — Gaslini 154 — Edison 720 — Società Adriatica di Elettricità 338 — Società Elettrica Bresciana 900 — Marconi 150 — Viscosa 1190 — Gorla 520 — Negri 315 — Ligure Toscana di Elettricità 250 — Esercizi Elettrici 110 — Esplorazione Italo Americana 105 — Costruzioni Venete 271 — Beni Stabili Roma 750 — Grandi Alberghi 252 — Fondi Rustici 310 — Cementi Spalato 525 — National Bank 590.

Cambi: — Francia 96,97,5 — Svizzera 477,00 — Londra 119,85 — New York 24,77 — Berlino 5,87 — Vienna 3,50 — Bucarest 11,20 — Belgio 112,35 — Spagna 350 — Praga 73,50 — Budapest 0,03,50.

BORSA DI GENOVA, 27 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % I. m. 75,40 — Consolidato 5 % I. m. 93,80 — Consolidato 5 % cont. 93,85 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 65 — Banca d'Italia 1780 — Banca Commerciale Italiana 1520 — Credito Italiano 916 — Banco di Roma 121 — Credito Marittimo 562 — Beni Stabili 746 — Acciaierie 12,15 — Ferrovie Meridionali 710 — Ferrovie Mediterranee 375 — Rubattino 600 — Libera Triestina 335 — Cosulich 324 — Lloyd Sabaudo 344 — Alta Italia 930 — Eridania 560 — Raffineria Ligure Lombarda 570 — Industrie Zuccheri 626 — Gaslini 150 — Distillerie Italiane 160 — Ansaldo 3,50 — Ilva 253 — Elba 90 — Ferriere Voltri 440 — Metalli 150 — Miani 160 — Dalmine 105 — Montecatini 250 — Monte Amiata 375 — Molini Alta Italia 935 — Semoleria 1000 — Siles 155 — Fiat 502 — Italo 600 — Spa 41 — Terni 605 — Nebel 300 — Sett 338 — Sip 226 — Esercizi Elettrici 109 — Snia 410 — Cotoniere Meridionali 157 — National Bank 575.

Cambi. — Francia 97,10 — Londra 119,87,5 — Svizzera 478 % — New York 24,75 — Spagna 350 — Russia 127,75.

BORSA DI ROMA, 27 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 75,30 — Id. id. id. fine mese 75,50 — Consolidato 5 % cont. 93,80 — Id. id. fine mese 93,95 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66 — Banca d'Italia 1775 — Credito Fondiario 425 — Banca Commerciale Italiana 1519 — Credito Italiano 917 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 562,50 — Rubattino 605 — Cosulich 321 — Libera Triestina 335 — Tram 300 — Cotoniere Meridionali 157 — Snia 414 — Chatillon 279 — Terni 603 — Elba 90 — Metallurgica Italiana 150 — Ilva 252 — Ansaldo — Fiat 502 — Aosta 260 — Montecatini 252,50 — Monte Amiata 375 — Antimonio 10 — Elettrochimica 154,50 — Forze Idrauliche 461 — Gas 1190 — Romana Zuccheri 124 — Eridania 560 — Pantanella 727 — Prima Pilatura Riso 370 — Bonifiche Ferraresi 565 — Fondi Rustici 305 — Immobiliare 297 — Beni Stabili 746 — Imprese Fondiarie 116,50 — Risanamento Napoli 1100 — Acqua Marcia 1960 — Condotte Acqua 375 — Acquedotto Serino 165 — Marconi 150 — Cementi Spalato 520 — Ilnsee 155 — Fondiaria Vita 1615 — Acquedotto Palermo 165 — National Bank 590.

Cambi. — Francia 96,80 — Londra 119,87,5 — New York 24,74,99.

BORSA DI TRIESTE, 27 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 75,50 — Consolidato 5 % 94 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66 — Banca d'Italia 1785 — Banca Commerciale 1520 — Credito Italiano 915 — Banco di Roma 121 — Banca Commerciale Triestina 990 — Ferrovie Meridionali 710 — Adria 237 — Cosulich 325 — Libera Triestina 335 — Lloyd 1040 — Premuda 600 — Gerolimich vecchie 117 — Martinolich 118 — Tripcovich 300 — Anonima Infortuni Milano 4340 — Assicurazioni Generali 4275 — Riunione Adriatica, prima serie 3325 — Id. seconda serie 3250 — Assicuratrice Italiane, emiss. 1923, 2125 — Forze Idrauliche 415 — Cantiere Navale Triestino 260 — Cementi Spalato 520 — Prima Pilatura riso 350 — Cementi [illegible] 168 — Stabilimento tecnico Triestino 300 — National Bank 587.

Cambi: Francia 96,90 — Londra 119,70 — New York 24,80 — Svizzera 477 — Spagna 351 — Amsterdam 993 — Berlino 592 — Bucarest 11,25 — Praga 73,90 — Vienna 3,45 — Zagabria 43,25 — Belgio 116,50 — Budapest 0,03,45.

BORSA DI FIRENZE, 27 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 75 — Consolidato 5 % 93,75 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,50 — Banca d'Italia 1780 — Banca Commerciale Italiana 1520 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 122,50 — Ferrovie Meridionali 710 — Rubattino 605 — Snia 410 — Valdarno 137 — Ligure Toscana 230 — Ilva 250 — Fiat 500 — Elba 90 — Magona d'Italia 411 — Monte Amiata 370 — Terrieriani 30 — Zuccheri Roma 121 — Eridania 560 — Fondiaria Incendio 1050 — Fondiaria Fiorentina 1025 — Bonifiche Ferraresi 100 — Società Calce Cementi di Testi 41 — National Bank 585.

Cambi. Francia 96,50 — Londra 119,07 — Svizzera 477,50 — New York 24,75 — Belgio 113,00.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 27. — Consolidati 3,50 % netto (1906) 75,30 — 3,50 % netto (1902) 67 — 3 % lordo 47,00 — 5 % netto 93,95 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66,09.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 27. — Cambi. Francia 96,92 — Svizzera 477,20 — Londra 119,87,5 — Olanda 999,5 — Spagna 350,12 — Belgio 113,05 — Berlino 5,92 — Vienna 3,50 — Praga 73,35 — Romania 11,20 — Argentina oro 23,35 — Argentina carta 10,07 — New York 24,75,3 — Canada 24,75 — Belgrado 43,90 — Budapest 0,03,5 — Russia 127,38,3 — Oro 478,02.

BORSE ESTERE

Parigi, 27. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 46 — Id. id. 5 % amm. antica 51,50 — Id. id. 5 % amm. nuova 50,00 — Prestito francese 5 % 1917, 57,50 — Id. id. 4 % 1918 liberato 51,65 — Id. id. [illegible] — Id. id. 1920 liberato 62,75 — [illegible] — Rendita Argentina 1920, 142 — Id. [illegible] — Id. Italiana 3,50 % 30 — Id. Portoghese [illegible] — Id. Russa 3 % 1891, 10,25 — Id. id. 4 % 1880, 24 — Id. id. 4 % 1902, 14,25 — Id. Serba 4 % 162 — Id. Turco 51,00 — Banca di Francia 8850 — Banca di Parigi 1125 — Crédit Foncier 1224 — Crédit Lyonnais 1990 — Banca Ottomana 1051 — Banca Commerciale Italiana 1625 — Azioni Suez [illegible] — Thomson 537 — Obbligazioni Lombarde antiche 450 — Rio Tinto 5900 — [illegible] — Brasile [illegible] — Chartered 151 — De Beers 1777 — Ferreira [illegible] — Gold Fields 175 — Randfontein 90 — Rand Mines 254.

Parigi, 27. — Cambi: Italia 103,50 — Londra 123,50 — New York 25,50 — Belgio 116,15 — Spagna 364,50 — Svizzera 491,25 — Olanda 1032 — Norvegia 521 — Svezia 690 — Praga 76,35 — Romania 11,00.

Londra, 27. — Titoli: Prestito francese 5 % 13,75 — Id. id. 4 % 1917, 10,50 — Id. id. 4 % 1918, 11,75 — Consolidato inglese 2,50 % 55,50 — Egiziano unificato 82 — Rendita spagnuola 4 % 61 — Id. Italiana 3,50 % 20 — Id. Ital. 3,50 % stamp. B. Consolid. 16 — Id. Giapponese 4 % 1899, 83 — Id. Turca unificata 4 % 15 — Uruguay 3,50 % 84 — Venezuela 3 % 84 — Marconi 22,50 — Argento in verghe fino 33,00 — Rame contanti 65,5 — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 27. — Cambi: Italia 120 — New York 4,85,50 — Montreal 4,85,75 — Amsterdam 12,05,25 — Francia 121,62 — Belgio 106,95 — Germania 20,34 — Svizzera 25,14 — Spagna 34,14 — Portogallo 24 — Copenaghen 19,45 — Stoccolma 18,10 — Oslo 23,60 — Helsingfors 192,50 — Praga 163,50 — Budapest 346,500 — Belgrado 275 — Sofia 670 — Bucarest 1065 — Atene 385 — Costantinopoli 890 — Austria 345,000 — Varsavia 30 — Buenos Aires 46,75 — Rio Janeiro 6,00 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 29 — Shanghai 3,06 — Yokohama 11,37 — Messico 31,00 — Montevideo 50,75 — Valparaiso 40.

Buenos Aires, 27. — Cambio su Londra 46,79.

Ginevra, 27. — Cambi: Italia 20,97,50 — Berlino 0,12,3-0,75 — Vienna 0,73,15 — Londra 25,15,25 — Parigi 20,35 — New York 5,19,18 — Bulgaria 3,76,75 — Praga 15,37,50 — Belgrado 9,18,75.

New York, 27. — Apertura: Roma 4,04,50 — Londra 4,85,5/16 — Parigi 3,92 — Bruxelles 4,54 — Madrid 14,30 — Berna 19,27 — Amsterdam 40,30 — Stoccolma 26,77 — Oslo 20,30 — Copenaghen 24,80 — Praga 2,96,75 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 1/8 — Budapest 0,00,21 — Belgrado 1,77,50 — Bucarest 0,46,12.

Vienna, 27. — Cambi: Serbia 11,87,5 — New York 707,50 — Parigi 27,64 — Romania 32,25 — Bulgaria 5,13 — Italia 28,48 — Berlino 168,55 — Svizzera 136,60 — Amsterdam 284,50 — Praga 20,95 — Budapest 99,17 — Londra 34,29,5 — [illegible] 23,07.

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi dei cereali di Torino

compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e col concorso dell'Associazione Granaria.

TORINO, 26. — Prezzi per quintale all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela (fuori dazio).

Frumenti — Nazionale: Piemonte da L. 185 a 190 — Esteri: di forza manitoba [illegible] da L. 200 a 205 — Gamube da L. 196 a 198.

Granoni — Nostrale comune da L. 160 a 165 — Altre provenienze da L. 153 a 156.

Segale. — Nazionali nuovo raccolto da L. 140 a 145.

Farine, Semole e Cascami. — Marca 00 da L. 230 a 240 — Marca 0 granito da L. 200 a 235 — Marca A da L. 224 a 225 — Marca B superiore da L. 220 a 212 — Marca B comune [illegible] da L. 210 a 202 — Semola 55 al 60 % da L. 204 a 208 — Semola 58 al 60 % da L. 200 a 205 — Semolato SF L. 262 — Crusca da L. 110 a 114 — Cruschello da L. 109 a 112 — Semolato di granone da L. 140 a 152 — Farina granone abburattata da L. 137 a 141.

Barbabietole(?). — Nazionali da L. 95 a 100.

Avena — Nazionali nere da L. 130 a 135 — Nazionali comuni da L. 140 a 135 — Estere da L. 125 a 130.

Fave. — Nazionali da L. 130 a 134.

Risi. — Maratelli (nuovo) da L. [illegible] a [illegible] — Camolino originario (nuovo) da L. [illegible] a [illegible] — Marca grana da L. 122 a 133.

Fagioli. — Saluzzo da L. 160 a 165 — Tondini bianchi da 148 a 152.

BESTIAME

Casale Monf., 26. — Sempre buona ricerca di bestiame da macello, che viene esportato in discreta quantità in Svizzera, a prezzi elevati, quotazioni sostenute anche nel bestiame da lavoro. I prezzi della giornata sono: bestiame da macello: buoi al Mg. da L. [illegible] a [illegible] — Manzi da L. 50 a 60 — Vitelli da L. 65 a 70 — Maiali da L. 60 a 65 — Vacche da L. 30 a 40 — Bestiame da lavoro e da allevamento: Buoi al Mg. da L. 40 a 50.

Udine, 27. — Considerevole l'affluenza di capi bestiame. Si quotarono: buoi a peso vivo al Q.le L. 525, a peso morto L. 1045 — Vacche a peso vivo L. 500, a peso morto L. 1000 — Tori a peso vivo L. 500, a peso morto L. 915 — Vitelloni a peso vivo L. 570, a peso morto L. 970 — Vitellini a peso vivo L. 650, a peso morto L. 1070 — Ovini a peso morto L. 500 — Suini a peso vivo L. 650, a peso morto L. 750.

CEREALI

Alessandria, 27. — Farina marca B superiore di grano nazionale ed estero al 73 %, al Q.le da L. 224 a 226 — Pane di farina al 72 % forma grossa peso 500 grammi al kg. L. 2,50 — Id. forma piccola grammi 100 L. 2,60 — Grissini L. 5.

Udine, 27. — Mercato affollato, quotaronsi: Frumento al Q.le da L. 165 a 170 — Granoturco giallo nuovo da L. 100 a 115 — Id. bianco nuovo da L. 100 a 104 — Cinquantino da L. 95 a 101 — Segala da L. 130 a 135 — Sorgorosso da L. 70 a 80 — Avena da L. 125 a 130 — Castagne da L. 60 a 75 — Marroni da L. 130 a 150 — Fagiuoli da L. 200 a 250 — Orzo da pilare da L. 140 a 145.

Mantova, 27. — Frumento fino al Q.le da L. 188 a 190 — Id. buono, mercantile da L. 185 a 186 — Farina di frumento marca N. 1 A da L. 230 a 233 — Marca N. 1 B da L. 226 a 229 — Sottoprodotti della macinazione, Farinaccio da L. 125 a 130 — Crusca da L. 112 a 117 — Cruschello da L. 112 a 114 — Granoturco fino da L. 117 a 121 — Id. mercantile da L. 113 a 116 — Avena da L. 125 a 130 — Risone vialone da L. 135 a 150 — Grana lungo da L. 150 a 160 — Cinquantone varie specie da L. 150 a 154 — Maratelli da L. 135 a 160 — Riso vialone da L. 300 a 320 — Originario varie specie da L. 220 a 230 — Grana lungo da L. 300 a 330 — Maratelli da L. 256 a 270.

FORAGGIO

Casale Monf., 26. — Attiva ricerca di tutti i mangimi in genere, con quotazioni un po' in rialzo. Invariata la paglia. Le quotazioni ultime sono: Fieno maggengo al Q.le da L. 60 a 70 — Fieno agostano da L. 50 a 60 — Fieno terzuolo da L. 45 a 50 — Fieno di medica da L. 30 a 35 — Fieno di trifoglio da L. 30 a 35 — Paglia di frumento pressata da L. 20 a 22 — Paglia di frumento sciolta da L. 16 a 18.

Alessandria, 27. — Trifoglione al Q.le da L. 250 a 260 — Fieno maggengo da L. 54 a 60 — Paglia da L. 20 a 25 — Muccini da L. 100 a 125.

Udine, 27. — Discreta affluenza di foraggi. Si quotarono: Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 37 a 38 — Id. di 2.a qualità da L. 32 a 34 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 34 a 35 — Id. di 2.a qualità da L. 29 a 30 — Trifoglio da L. 36 a 37 — Erba Spagna da L. 45 a 50 — Paglia da L. 24 a 26 — Strame scarso da L. 16 a 17.

Mantova, 27. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. 74 a 78 — Id. di prato asciutto da L. 57 a 65 — Agostano da L. 72 a 78 — Terzuolo da L. 67 a 72 — Erba medica fienata da L. 66 a 68 — Erba medica da L. 56 a 60 — Paglia di frumento nuova da L. 25 a 27.

ULTIME NOTIZIE

Una forte maggioranza al Reichstag
approva definitivamente gli accordi di Locarno
È assicurata la partecipazione della Germania alla Società delle Nazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, notte.

Il Reichstag si è riunito oggi alle 12 e mezzo per discutere in terza lettura la legge sugli accordi di Locarno. Secondo il costume parlamentare tedesco, ciascun gruppo ha delegato un proprio oratore anche per questa terza deliberazione.

L'aula è affollata. Oratore dei socialisti è il deputato Breitscheid, l'eterno candidato al Ministero degli Esteri di un futuro eventuale Gabinetto socialista, e uno dei migliori oratori del Reichstag. Ma l'avvenimento sensazionale della giornata è l'apparizione alla tribuna della famosa comunista Clara Zetkin, la così detta nonna dei socialisti, rientrata in questi giorni dalla Russia, dopo due anni di assenza. La deputatessa comunista, che malgrado i suoi 68 anni ha l'aria abbastanza arzilla, viene accompagnata alla tribuna sorretta da due compagni di gruppo, appartenenti all'altro sesso.

Mentre la Zetkin parla, vicino alla tribuna si trattiene, pronto a portarle soccorso in caso di bisogno, un deputato medico socialista. Fortunatamente questa emozione ci viene risparmiata e l'oratrice pronuncia senza incidenti il suo discorso, ... diretto a smentire l'accusa fattagli da un oratore socialista che siano stati i bolscevichi russi a spedirla a Berlino, mentre il solo interesse per i lavoratori tedeschi fu la « causa » che l'ha mossa e la fa parlare.

In mezzo a grande ilarità parla poi il capo dei popolari bavaresi, il partito che ieri fece sentire un vento di fronda e che oggi annuncia che il suo gruppo voterà a favore della legge per gli accordi di Locarno, pur deplorando che siano state abbinate le due questioni del patto di Locarno e dell'accesso della Germania alla Società delle Nazioni.

Segue un segretario di Stato del Ministero della Giustizia, che legge un minuzioso rapporto per provare che la legge in discussione non porta mutamento alcuno alla carta costituzionale e che pertanto non vi è bisogno della maggioranza dei due terzi del Reichstag, perchè la legge possa essere approvata. A questo rappresentante del Governo segue l'oratore dei popolareschi, che indirizza tutte le sue frecce più acuminate contro l'opera di Locarno e che scongiura il presidente Hindenburg a negargli la sua firma. Ultimo oratore è il nazionalista conte Westarp, le cui dichiarazioni ripetono lo stesso punto di vista ormai noto: quest'oratore comunica un'altra volta che il gruppo parlamentare tedesco-nazionale ha deciso ad unanimità di votare contro.

300 voti favorevoli, 174 contrari

Finalmente il presidente Loebe annuncia la chiusura della discussione e il passaggio alle votazioni. Secondo gli ordini del giorno presentati, sono necessari sei appelli nominali. Squillano i campanelli e la sala torna a gremirsi. Prima si vota sull'articolo 1° del progetto, e cioè sul trattato di Locarno, che è approvato con 300 voti favorevoli e 174 contrari.

Sull'articolo 2, che prevede l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni, si vota prima di tutto un ordine del giorno dei tedesco-nazionali, secondo il quale l'entrata dovrebbe essere stabilita da una apposita legge. L'ordine del giorno è respinto con 284 voti contro 183 e 4 astenuti.

Sull'articolo 3 riguardante la promulgazione della legge, si rinuncia all'appello nominale, e si procede alla votazione per alzata e seduta: in tal modo vengono nuovamente approvati, tanto gli accordi di Locarno quanto l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. Segue poi per appello nominale la votazione sul complesso della legge: votano a favore 291, contro 174, astenuti 4; votano quindi a favore i socialisti, i democratici, il centro cattolico, il partito tedesco-popolare, il partito popolare bavarese, la lega dei contadini bavarese e gli hannoveriani; votano contro i tedesco-nazionali, i comunisti, i popolareschi e il partito dell'economia.

Un incidente si ha alla fine della seduta, quando il presidente Loebe fa la constatazione che si trovano bensì presenti i due terzi dei deputati, ma che non si è ottenuta sul disegno di legge la maggioranza dei due terzi, necessaria per una legge che modifichi la Costituzione.

Dai banchi dei popolareschi si intarrompe: — Quindi il progetto deve ritenersi respinto!

Loebe soggiunge però, subito dopo, che ha voluto fare una semplice constatazione, senza essersi voluto pronunciare sulla questione della necessità o meno dei due terzi.

La fallita manovra dei nazionalisti

Viene quindi approvata una mozione collettiva del centro cattolico, del partito tedesco-popolare e del partito democratico, la quale invita il Governo a sforzarsi, nel periodo che intercede, da oggi fino all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni, di ottenere un ampliamento delle così dette « ripercussioni », a favore dei territori renani occupati.

Segue poi una votazione su un ordine del giorno dei popolareschi e dei comunisti, che chiede un ritardo nella promulgazione della legge, ritardo che potrebbe essere di due mesi. Secondo il costume tedesco, l'ordine del giorno viene preso in considerazione solo quando un terzo dei deputati vi vota a favore; ma fatto il computo si constata che soltanto 84 deputati votano a favore. Il terzo di voti necessario non risulta raggiunto, perchè 100 deputati tedesco-nazionali si sono astenuti. Finalmente viene anche respinto un ordine del giorno di sfiducia nel Governo, presentato dai popolareschi e dai comunisti.

La manovra di opposizione non è ancora finita. Segue infatti una votazione per appello nominale sopra una mozione di sfiducia dei tedesco-nazionali, così concepita:

« Viste le dichiarazioni che il Governo ha fatto riguardo alla questione di Locarno e all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni; per quanto tali dichiarazioni annuncino al tempo stesso che il Governo intende dimettersi, il Reichstag nega al Governo la fiducia, della quale esso ha bisogno, secondo l'articolo 54 della Costituzione ».

Anche questa mozione viene respinta con 285 voti, contro 121 degli avversari del Governo. Si sono astenuti dal voto 61 deputati.

Finalmente, il presidente dichiara che tutte le votazioni sul progetto di Locarno e per l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni sono esaurite e toglie la seduta. Il Reichstag si aggiorna a martedì.

Improvviso miglioramento del franco a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Realmente i più vecchi lupi di mare dello Stock Exchange considerano un tantino inesplicabile il sensibile miglioramento del franco francese avvenuto oggi, ma prevale una spiegazione abbastanza semplice: Briand sta riuscendo a formare un Ministero, forse con Loucheur alle Finanze. La incoraggiante notizia prese radici nella City durante il meriggio, in seguito a che il franco discese in breve sino a 123,25. La quotazione di chiusura è stata di qualche centesimo al di sopra del 124. Comunque, il franco ha ricuperato in 24 ore poco meno di tre punti.

La lira si è mantenuta sul 120 ed il franco belga sul 106,35.

Hindenburg firmerà oggi le leggi per Locarno
La delegazione tedesca a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 27, notte.

Il presidente Hindenburg firmerà domattina le leggi di Locarno, che così acquisteranno la loro piena efficacia giuridica. La delegazione partirà domenica per Londra. Ancora non se conoscono i nomi, ma si dà per certa la partenza di Luther, di Stresemann e del sottosegretario agli Esteri von Schubert. I delegati giungeranno a Londra il 30 sera alle ore 8 e prenderanno alloggio al Ritz Hôtel. Il loro soggiorno si prolungherà alcuni giorni dopo la firma del trattato, per fare valere i voti espressi in questi giorni dal Reichstag dai vari gruppi parlamentari sopra l'estensione delle famose « ripercussioni ».

Complotto comunista inesistente in Bulgaria

Sofia, 27 notte.

L'*Agenzia Telegrafica* bulgara reca:

« Le notizie pubblicate da certi giornali stranieri, sulla pretesa scoperta di un nuovo complotto comunista a Sofia, sono assolutamente false. Si tratta, probabilmente, degli stessi individui implicati nell'affare della « Ceca », il cui processo si trova da qualche giorno in istruttoria presso il Tribunale di Sofia. La scoperta della « Ceca » comunista è anteriore all'attentato della Cattedrale di Santa Nedelia ». (*Stefani*).

Nuovi dazi protezionistici in Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

I provvedimenti protezionisti suggeriti dallo speciale Comitato del *Board of Trade* per favorire le industrie inglesi che si trovano in crisi, prospettano nuovi dazi sulla carta da imballaggio (17 % sul valore della merce), sugli oggetti di coltelleria (33 1/3 %), sui guanti, fatta eccezione per quelli di seta (33 1/3 %) e reticelle per il gas. I Comuni saranno chiamati a discutere questi nuovi dazi protezionistici nella prossima settimana.

Missione militare spagnuola a Tripoli

Tripoli, 27 notte.

E' giunta una missione militare spagnuola per visitare la colonia e studiare l'ordinamento militare coloniale italiano.

Otto operai feriti
dall'esplosione d'un cilindro di bronzo a Genova

Genova, 27, notte.

Nell'officina allestimento navi « Pio Ansaldo e C. » al molo Giano lo scoppio di un cilindro ha ferito otto operai e precisamente Giuseppe Castelli, Costantino Piga, Umberto Peurini, Salvatore Loi, Giuseppe Ricci, Andrea Oliveri, Giovanni Rosero e Salvatore Solinas. Il Ricci e l'Oliveri che si trovavano più vicini al cilindro furono investiti in pieno viso e gettati a terra. Il primo è completamente sfigurato. All'ospedale, dove fu ricoverato, il medico di guardia si riservò la prognosi, dichiarando che il Ricci, se sopravviverà perderà completamente la vista. Anche l'Oliveri è in condizioni gravi. Gli altri operai riportarono ferite di minore importanza.

Quanto alle cause della sciagura si hanno questi particolari. Nel cilindro di bronzo, che era lungo circa un metro e mezzo, del diametro di 35 centimetri e dello spessore di due, lo stantuffo era rimasto completamente bloccato. Il Ricci e l'Oliveri si accinsero a svitare il dado che assicurava il coperchio del cilindro ad una delle estremità. Essendo il perno ossidato i due operai posero tutto il blocco su di una forgia, affinchè la dilatazione del metallo facilitasse l'operazione. Nessuno pensava che ciò dovesse provocare l'esplosione e la raccapricciante disgrazia che si verificò poco dopo. Dalla forgia, con detonazione assordante, furono proiettati all'intorno pezzi di bronzo arroventato e una grandine di carbone incandescente. Nonostante la impressione prodotta dallo scoppio, furono subito apprestate le prime cure ai feriti, che vennero quindi trasportati all'ospedale. L'autorità ha iniziato un'inchiesta.

Tre nuovi arresti pei fatti di Firenze
"Correità in omicidio"

Firenze, 27 notte.

In seguito alle recenti risultanze dell'istruttoria per i fatti che funestarono la nostra città la sera del 3 ottobre ultimo scorso, i carabinieri hanno eseguito altri tre arresti. Gli arrestati sono il trentenne Ferdinando Bastianini di Firenze, Dino Ciolli d'anni 21 pure di Firenze, e Vincenzo Jeri di 54 anni, anch'egli della nostra città. I mandati di cattura contro costoro portano l'imputazione di correità in omicidio.

Tra bufere, nevi e allagamenti in Jugoslavia
La Sava rompe gli argini a Brod - Caccia ai lupi con le mitragliatrici.

Belgrado 27 notte.

Da molte regioni della Jugoslavia giungono notizie di bufere che si sono scatenate in questi ultimi due giorni non solo sui monti, ma anche lungo la pianura e nelle vallate. In Erzegovina la neve è caduta così alta che le strade sono divenute impraticabili, e ogni movimento è quasi sospeso. Il fiume Narenta è uscito dal suo letto. Popolopolje è stata ancora una volta invasa dalle acque. I contadini fuggono sui monti trasferendovi il bestiame. La Sava presso Brod ha rotto gli argini: 60 case sono sotto l'acqua. Gli abitanti si salvarono con la fuga sui canotti. Il grande argine presso il villaggio di Sistar è minacciato, e benchè si lavori intorno giorno e notte si teme che non possa resistere alla pressione delle acque. In tale caso più di 2 mila case, che si trovano nel piano, verrebbero travolte dalle acque.

Nella regione del Montenegro e della vecchia Serbia, confinante con l'Albania, la neve ha snidato i lupi dalle loro tane e a branchi, affamati, scendono nella pianura e assalgono i villaggi facendo vera strage del bestiame, penetrando talvolta di pieno giorno perfino nelle case. Gendarmi e guardie di confine danno loro la caccia coi fucili e mitragliatrici. Come a Brod così presso Stara Gradisca la Sava ruppe gli argini allagando tutta la pianura circostante. Una borgata è sotto l'acqua; gli abitanti si salvarono nella vecchia fortezza che è su un piccolo colle. I carcerati rinchiusi in un reparto di quella fortezza furono liberati perchè potessero accorrere al soccorso della popolazione.

La strage d'una capsula di fulmicotone a Vaiano
Un morto e tre feriti, di cui uno grave

Prato, 27, notte.

Una grave disgrazia, che è costata la vita ad un giovane e per la quale si deplorano tre feriti, è avvenuta stamane verso il mezzogiorno nei pressi di Vaiano. Il signor Giuseppe Pighini di anni 23 riparava l'uscio di una baracca di legno, adibita ad ufficio con il falegname Francesco Ciolini. Nell'interno della baracca erano intenti al loro lavoro di ufficio il rag. Ernesto Janni, di anni 22, e tale Bartolomeo Ferrini, di anni 28. Sembra che il Pighini abbia, ad un dato momento, appoggiato l'uscio su una cassetta in cui si trovavano 100 capsule di fulmicotone. Uno dei chiodi dell'uscio sarebbe andato ad urtare una capsula provocandone l'esplosione. Il disgraziato Pighini è rimasto ucciso sul colpo; il falegname Ciolini ha riportato gravissime ferite e pure feriti, per fortuna più lievemente, sono rimasti il ragioniere Janni e il Ferrini.

Londra alla sua antica Regina
I solenni funerali nell'Abbazia di Westminster - Quattro Re, Regine, Principi ed un'enorme folla di popolo rendono l'ultimo omaggio alla defunta Sovrana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 27, notte.

Quel monumentale segmento di metropoli che dalle tarchiate mura dello storico Palazzo di San Giacomo traversa il parco omonimo, sbocca per la via dei dicasteri, e, per l'estremo tratto di White Hall, si espande sul piazzale di Westminster, davanti all'Abbazia, echeggiava stamane di marce funebri per i funerali della regina Alessandra.

Fra le musiche e la neve, una folla enorme stava assiepata lungo il percorso. Essa era scesa verso il Tamigi di Westminster, da tutte le parti di Londra, fin dai primi albori. I posti che la moltitudine, seguendo il suo istinto, considerava più desiderabili, quelli cioè attigui alla cancellata dell'Abbazia, erano stati occupati assai prima dell'alba. Spettatori e spettatrici, imperterriti, vi avevano accampato il loro diritto di priorità, insieme coi relativi seggiolini pieghevoli, mentre spirava la tramontana di una delle più acute notti di questo inizio invernale. Poco alla volta, nelle tenebre, la schiera si allungò.

L'alba sopraggiunse ghiaccia ma serena e recò seco altri fiotti di gente. L'intero piazzale di Westminster sembrava trasformato, verso le 8, in un grande barile di sardine. Non c'era colore di soprabiti e di cappelli: tutto era nero. C'era pochissimo colore anche nei volti. Ogni tanto, qua e là, l'immobilità della folla dava luogo ad un brulichio. Era uno spettatore o, più sovente, una spettatrice che sveniva per il freddo. Un servizio di lettighe interveniva prontamente a trasportare verso un vicino ospedale le momentanee vittime di questa rigida fine di novembre. Verso le nove la turba era ormai estesa fino al limitare del parco di San Giacomo. Mezz'ora di poi anche il parco era zeppo di popolo.

La folla si era a mala pena sparsa fino alle adiacenze del Palazzo di San Giacomo, quando alle 10,45 tuonò il primo dei 21 colpi di cannone che segnarono il transito del funerale dal Palazzo all'Abbazia. Nel frattempo il cielo si era rannuvolato e aveva ricominciato a nevicare. La neve cadeva abbondante e rapida. Tutto il mezzo miglio di percorso, orlato di truppe scelte, si imbiancò in pochi minuti. Il bruno della folla, il nero dei giganteschi kolback dei granatieri, l'azzurro dei pastrani del corpo di aviazione, si accomunarono sotto un lieve strato niveo. Tutto si fece per qualche momento candido, all'infuori del grigio delle facciate e del cinereo dei festoni a lutto, intercalati di bandiere a mezz'asta.

Quattro Re e 20 Principi

Ma ormai la folla non sentiva più freddo. Il corteo stava per uscire dal portone del Palazzo di San Giacomo. La salma della Regina aveva riposato durante la notte nella cappella reale di quell'antica residenza di Re. L'arcivescovo di Londra e uno stuolo di alti prelati erano giunti alla cappella verso le 10. Poco dopo arrivò anche Re Giorgio, accompagnato dal Principe di Galles e dagli altri suoi due figliuoli. L'automobile reale entrò silenziosa nell'atrio del Palazzo e ne tornò fuori vuota. Altre automobili di scorta la seguirono dappresso: una recava il Re del Belgio; un'altra il Re di Danimarca e quello di Norvegia. Le monarchie scandinave rendevano l'estremo omaggio alla loro splendida consanguinea, che per 50 anni il popolo inglese salutò come la prima e più grandiosa delle sue connazionali.

I principi inglesi e stranieri che si radunarono intorno ai quattro Re, presso la bara della Regina, sono più di venti. Le ruote che li hanno recati si allontanano e non rimangono più se non quelle del carriaggio di artiglieria, che attende dinanzi alla cappella il feretro di Alessandra. Otto granatieri della guardia, in uniforme scarlatta, senza cappotto, sollevano la bara e la trasportano all'affusto di cannone, che è lo stesso sul quale vennero deposti i feretri della Regina Vittoria e quello di Re Edoardo per il loro ultimo viaggio attraverso la metropoli. Le ruote dell'affusto sono cerchiate di gomma.

Il trasporto della salma dalla cappella all'affusto non dà luogo a cerimonie. E' una funzione delle più semplici. I Re e i Principi vi assistono a capo scoperto e seguono il feretro, che viene deposto sul carriaggio e avvolto nello stendardo della Regina, che lo difende dalla neve come un soltrone smagliante. Due sole ghirlande vengono poste sulla bara: una del Re, tutta di rose disposte a croce, e una della Regina Maria, di gigli e mughetti.

Il corteo è formato. Alcuni battaglioni di granatieri e fucilieri della guardia marciano in testa. L'arcivescovo ed i prelati precedono il carriaggio, che è immediatamente seguito dal Re e dai Principi. Re Giorgio, in tenuta da maresciallo, apre la comitiva dei coronati. Egli cammina solo, a capo chino, a qualche passo dalla bara della madre. Dopo di lui viene il Principe di Galles, nell'uniforme dei granatieri, con una zona di lutto intorno al kolback di pelliccia d'orso. Vengono poi il Re di Danimarca, il Re del Belgio e il Re di Norvegia, in divisa da generali: essi camminano fianco a fianco, formando un gruppetto che precede il seguito principesco. In questo si travedono, accanto alle uniformi di molti eserciti europei, parecchie feluche di ammiragli. Plotoni di marinai e un distaccamento di fucilieri chiudono la processione. Non vi sono nè dame nè autorità civili. Le Regine e le Principesse, il mondo politico e quello diplomatico attendono la salma nell'abbazia di Westminster. L'immensa folla si scopre al passaggio della mesta schiera.

Religioso silenzio

Le acclamazioni che salutarono per circa mezzo secolo la bella e buona Regina ogni volta che essa passò per queste medesime strade, sono ammutolite per sempre. L'omaggio di questa estrema giornata prende forma di un silenzio di tomba. Le truppe che tante volte presentarono le armi ad Alessandra sorridente, fanno oggi cordone a capo chino, le mani posate sul calcio dei robusti fucili. La nota funerea di Chopin, diffusa da Bande militari disposte lungo il percorso, sono punteggiate da colpi di cannone, che rendono l'estremo tributo dell'Esercito alla Regina.

L'infinito sussurro con cui la folla, allineata a White Hall e stipata sul vicino piazzale dell'Abbazia, rompe la lunga attesa del corteo, cessa come per incanto non appena i prelati ed il carriaggio reale svoltano nella maestosa via, presso il cenotafio che ivi sorge nel mezzo, ... l'ara nazionale per i caduti di guerra. Il corteo rallenta qualche poco. Si vede Re Giorgio sollevare alla visiera dell'elmo piumato la mano inguantata di nero: egli saluta il ceppo funerario di tutti i morti delle famiglie del suo Regno. Questo gesto accomuna il Re più direttamente che mai alle vicende famigliari dei suoi sudditi. Anche il più possente dei Monarchi che rimane al mondo, oggi non è che un figlio dietro il carro funebre della madre. Gli altri Re e Principi, al seguito di questo dolore filiale, levano alla loro volta la mano alla visiera. Il carriaggio mortuario si arresta dinanzi alla porta maggiore dell'Abbazia.

Gli otto granatieri scarlatti che hanno marciato a fianco dell'affusto, risollevano la bara avvolta nello stendardo, salgono la gradinata, attraversano la navata maggiore fino al sacrario, dove, fra quattro ceri, sopra un tappeto di ghirlande, si erge il catafalco. La Regina Maria, la principessa Vittoria sorella del Re, la Regina di Spagna, tutte le Principesse di casa reale, si levano dai loro seggi presso il sacrario. Sono in profonde gramaglie.

Intorno ad esse hanno preso posto, affollando l'intera croce greca della Basilica, tutti gli uomini e le donne che più contano nel regno e nell'impero e nella vita sociale di Londra. Il corpo diplomatico rappresenta, in questa riunione, la solidarietà del mondo, nel cordoglio di quest'ultima casa reale. Si nota fra gli ambasciatori il Marchese Della Torretta, accompagnato dalla consorte: egli è arrivato poche ore prima da Roma per rappresentare Re Vittorio Emanuele e la Regina Elena ai funerali di Alessandra. Tutti i membri del Gabinetto, fuorchè il ministro degli Interni, leggermente indisposto, sono presenti in uniforme ufficiale. Accanto a Baldwin sta MacDonald, quale *leader* dell'opposizione: egli pure veste l'uniforme di prammatica. Asquith e Lloyd George capeggiano uno stuolo di parlamentari illustri.

Segue la funzione di esequie, celebrando all'altare l'arcivescovo di Londra. Il coro e l'organo intonano le più meste melodie di Bach, di Brahms e Grieg. Nell'intervallo l'arcivescovo recita la preghiera dei morti e alla fine benedice la salma. Allora l'inno nazionale echeggia fra le colonne del tempio. I reali sfilano dinanzi alla bara ed escono dall'Abbazia per la porta occidentale, accompagnati dai Principi, che sono quelli ereditari di Romania, di Svezia, di Norvegia, di Danimarca.

Immensa folla di popolo

Le esequie sono terminate. L'Abbazia viene riaperta al popolo. La salma della Regina sul catafalco vegliato da quattro giganteschi granatieri e da due gentiluomini di Corte in tenuta medioevale, rimane esposta al pubblico, per l'estremo tributo della buona sudditanza. In attesa del libero ingresso nel tempio si è formato, nel piazzale di Westminster via via per il lungo Tamigi, una colonna di più di un miglio. Quando la folla penetra nella Basilica, la sua coda, anzichè avvicinarsi al tempio, se ne discosta sempre più. Giunge sempre nuova folla ad ingrossare il corteo. Si calcola che nella prima ora 10.000 persone abbiano preso posto in fondo alla colonna, in attesa del loro turno. La sfilata intorno alla bara prosegue tuttora e si protrarrà per l'intera notte, giacchè si annuncia che il tempio rimarrà aperto fino alle 4,30 di domattina.

Un giovane soldato francese ed un ex-infermiere di guerra hanno aperto questo innumerevole pellegrinaggio intorno alla bara. Le donne passano a capo chino, gettando rose e violette ai piedi del catafalco; gli uomini si soffermano per un attimo, irrigidendosi nel saluto militare. I pellegrini non pronunciano sillaba. Si ode nel silenzio del tempio niente più che un lieve stropiccio di piedi. L'Abbazia è in penombra. Domattina il venerato feretro sarà trasportato al castello di Windsor e la Regina Alessandra troverà l'eterno riposo nella cappella di San Giorgio.

M. P.

Una vertenza
fra Roberto Bracco e il barone Ricciardi

Napoli, 27, notte.

Il *Mezzogiorno* di stamane pubblicava una lettera del barone Oreste Ricciardi, dalla quale si aveva notizia di un incidente avvenuto la sera del 24 corrente tra il Ricciardi e l'on. Roberto Bracco. L'incidente, secondo quanto scrive il Ricciardi, si sarebbe svolto così: L'on. Bracco nello scorgere all'occhiello della giacca del barone Ricciardi il distintivo fascista, avrebbe espresso un suo giudizio sul duce e sul fascismo. Il luogo e la presenza di distinte signore evitarono uno strascico incresecioso. Però il giorno dopo il barone Ricciardi inviava una lettera all'on. Bracco in cui tra l'altro era detto:

« Data la vostra età e lo stato di esaltazione in cui vi trovavate, la presenza della signora di casa che ci ospitava, ho dovuto limitarmi a volgervi le spalle per non infliggervi il trattamento di cui eravate degno. E' chiaro perciò che i nostri rapporti, da questo momento, si intendono rotti, che respingerò qualunque lettera che eventualmente potreste mandarmi a giustificazione della vostra inconsulta condotta ».

L'on. Roberto Bracco, in risposta, inviava regolare cartello di sfida a mezzo dei signori avv. Ettore Cernivaro e avv. Giuseppe Moriuno. Il barone Ricciardi nominava quali rappresentanti il cav. Cristoforo Locascio e il comm. Stanislao Digemma. A richiesta dei secondi del barone Ricciardi, che chiedevano di inserire nel verbale il testo integrale della lettera dal loro primo inviata all'on. Bracco, i rappresentanti di quest'ultimo si rifiutavano di aderire e di conseguenza, nell'impossibilità di un accordo, la vertenza cavalleresca è stata chiusa.

Intanto l'on. Roberto Bracco ha inviato ai giornali il verbale della vertenza, accompagnato da una lettera nella quale egli così narra l'incidente:

« Ieri, in una casa amica, espressi al barone Oreste Ricciardi, con molta vivacità, la mia opinione sul duce, diametralmente opposta alla sua. Debbo confessare che, nonostante la tolleranza con cui egli mi ascoltò, io non riuscii a infrenare il mio impulso. Così accadde che quando egli accennò alla grande guerra italiana, mi sfuggirono di bocca queste parole: « Tu hai avuto paura della guerra e sei stato un imboscato ». Dopo di che, avendo il barone Riccardi dichiarato di non accogliere tali parole per deferenza alla mia età, io alla mia volta dichiarai di respingere la sua deferenza, assumendo tutta la responsabilità delle parole pronunciate e di mettermi pienamente a sua disposizione. Feci le più umili scuse alla padrona di casa e andai via ».

Il saluto romano obbligatorio
nelle amministrazioni civili

Roma, 27, notte.

Il capo del Governo ha impartito ordini perchè dal 1o dicembre in poi in tutte le amministrazioni civili dello Stato, centrali e periferiche, nonchè nelle amministrazioni degli enti dipendenti e parastatali, sia obbligatorio nei rapporti fra inferiori e superiori il saluto romano fascista. (Ag. Stefani).

La morte d'un vecchio giornalista

Milano, 27, notte.

Giovanni Quieti, che i vecchi milanesi ricordano per l'opera di fraterna collaborazione da lui data per molti anni a Dario Papa, nei tempi dell'antica *Italia del Popolo*, e a Gustavo e Gastone Chiesi quando succedettero a Dario Papa nella redazione e direzione del giornale repubblicano, si è spento a Campogalliano presso Modena. Il Quieti, che era ora un alto funzionario delle Ferrovie dello Stato da poco tempo collocato in pensione, fu assistito nella sua infermità dalla sorella e da un nipote, notissimo aviatore, noto per i suoi audaci voli su Fiume durante gli anni della guerra e nel periodo dell'impresa d'annunziana.

Sfilata di testi
al processo di Savona

Savona, 27 notte.

Quando s'apre l'udienza del processo contro Maria Bronda, il padre di questa e Giovanni Querci, l'aula della Corte d'Assise appare gremitissima. Molta folla, non trovando più posto nell'interno dell'aula, si indugia nei corridoi attigui. Gli imputati appaiono oggi più sollevati.

Il presidente passa all'interrogatorio delle parti lese, costituitesi Parte Civile, cioè della vedova e dei fratelli dell'assassinato Colmarini i quali non sono però in grado di dare informazioni esatte e precise circa i particolari e le circostanze in cui avvenne l'uccisione. Invece parlano a lungo dei rapporti poco amichevoli che esistevano tra il Bronda Giovanni, la di lui figlia Maria ed il Giovanni Colmarini, all'epoca in cui la Bronda era stata resa incinta dall'ucciso, senza per altro portare fatti od elementi atti a comprovare l'odio implacabile che la famiglia Bronda avrebbe nutrito verso l'ucciso. Alle parti lese, dopo alcuni testi di poca importanza per la causa, segue Rosa Decia, già amante del Querci, la quale tratteggia i rapporti corsi tra essa e l'imputato, dicendo che questi è di carattere buono e negando nel contempo di averlo minacciato per costringerlo a sposarla. Questa deposizione è in contrasto con una delle affermazioni fatte ieri dall'imputato Querci e solleva perciò un vivacissimo incidente tra le parti ed il P. M. Giovanni Scalti riferisce sulle confidenze fattegli dal Querci circa l'acquisto di una pistola da lui fatto nel febbraio del 1924, per difendersi dalle eventuali minaccie che la ragazza da lui tradita poteva rivolgergli. Dopo l'audizione di altri due testi che depongono su circostanze note, pur dando luogo a vivaci contestazioni ancora tra la difesa e la P. C. l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

Sfilano così, dopo le ore 15, i principali testi di accusa, i quali hanno però generalmente attenuato, in senso quasi favorevole per gli imputati, le deposizioni già rese in istruttoria. Così Stefano Seno, già al servizio del Bronda, riferisce come fosse stato sempre ben trattato dal vecchio, che aveva bensì delle frequenti contestazioni con molta gente, ma sempre per motivi di interesse. Mai egli ebbe a rilevare che i Bronda conservassero dell'odio verso l'ucciso.

Dani Giuseppe e Vincenzo, di Novegno, riferiscono che nel giugno del 1924, tornando da Albenga, verso il loro paese, si accompagnarono con un giovane, il quale narrò loro come la madre ed il nonno naturale lo istigassero da tempo ad uccidere il padre. Questa narrazione venne fatta loro durante gli occasionali discorsi fatti durante il tragitto. Entrambi i testi però, come già nelle ricognizioni e nei confronti avvenuti nel periodo istruttorio, dichiarano di non avere alcuna sicurezza che il giovane sconosciuto dianzi accennato sia l'imputato Querci Giovanni, a loro ripetutamente rammostrato dal Presidente della Corte.

A questi testi seguono i carabinieri, che hanno proceduto alle prime indagini ed all'arresto degli imputati. Sulle tracce di costoro, essi si misero in seguito alle voci pubbliche, che accusavano precisamente i Bronda ed il Querci, per l'odio nato in seguito ai rapporti intercorsi tra la Bronda e l'ucciso. I militi hanno inoltre accennato a confidenze scambiate tra i Bronda e il Querci, a proposito del delitto, confidenze che essi ritengono di aver potuto afferrare allorchè gli imputati vennero tratti in arresto.

Il teste Giustini, con la deposizione del quale, dopo qualche altra di scarsa importanza, si chiude questa seconda giornata di dibattimento, amico intimo del Querci, narra come i Bronda, padre e figlia, presso cui si trovò a lavorare, passarono la mattinata del delitto. Esclude che il Querci avesse avuto convegni di sorta con la madre il giorno precedente al fatto, ed afferma che dallo stesso Bronda ebbe mai confidenze di sorta circa l'odio che alcuni pretenderebbero nutrisse verso il Colmarini.

Il processo è quindi rinviato a domani.

CRONACA

Nella Corporazione dell'Impiego

Si è riunito il Direttorio della Corporazione dell'impiego ed il Segretario, riferendo sul riconoscimento giuridico dei Sindacati, data lettura delle circolari in merito pervenute ne ha illustrato il valore e per quanto concerne l'impiego pubblico ha invitato i singoli dirigenti a rendersi interpreti presso la collettività organizzata del fermo volere delle gerarchie superiori per il mantenimento dell'efficienza sindacale in attesa del necessario completamento della legge in parola. Fu deliberata la costituzione di una Commissione tecnica per gli impiegati privati, col preciso compito di raccogliere il materiale necessario per la stipulazione di nuovi concordati di lavoro, commissione che farà parte integrante dell'ufficio di segreteria.

Con deliberazione presa in apposita assemblea i bidelli Comunali hanno deciso la loro iscrizione al Sindacato fascista dipendenti Comunali ed hanno nominato loro fiduciario il signor Bersano.

Conferenze

Domenica alle ore 10,30 nel salone Ghersi il comm. Fernando Nobili Massuero parlerà sul tema: « Il problema fondamentale ». Saranno poi proiettati due film della Tripolitania e della Cirenaica.

La grave imprudenza di un operaio

Un giovane meccanico di Santena, certo Giovanni Marocco, di 24 anni, è stato vittima ieri di una grave disgrazia dovuta alla sua imprudenza. In corso Moncalieri egli tentò di salire sul tram elettrico intercomunale diretto a Trofarello e formato di tre vetture. L'operaio, non preoccupandosi del fatto che il treno era in moto, cercò di aggrapparsi alla prima vettura, ma avendo calcolato male il colpo cadde a terra. Egli tuttavia non si scoraggiò e non tenendo alcun conto del pericolo subito e rischiato e con una costanza temeraria volle aggrapparsi alla terza vettura, che gli passava dinanzi in quel momento. Neppure questa volta gli riuscì il tentativo: egli cadde ancora a terra. Ma la seconda caduta non fu, come la prima, senza conseguenze. L'operaio fu travolto dalle ruote del convoglio ed ebbe il piede sinistro stritolato. Con una automobile privata venne trasportato d'urgenza all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari di guardia ritennero inevitabile l'amputazione dell'arto. Il Marocco venne quindi ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

BOLLETTINO METEORICO

26 novembre 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	11	0	sereno	
Milano	7	0	»	
Genova	11	5	¼ coperto	calmo
Venezia	5	—1	sereno	»
Firenze	9	—1	»	
Ancona	5	1	¼ coperto	calmo
Bologna	8	3	sereno	
Taranto	14	4	sereno	calmo
Palermo	17	8	¼ coperto	agitato
Catania	16	7	¼ coperto	mosso
Cagliari	12	10	sereno	calmo
Tripoli	24	11	¼ coperto	agitato
Trieste	6	6	sereno	calmo
Trento	7	4	»	
Fiume	7	6	-	calmo
Bari	13	4	piovoso	agitato

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 8
Minima . . . . — 3

La giornata di ieri: Sereno; vento.
La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 26: + 7,2
Temp. minima della notte dal 26 al 27: — 5

Stato Civile di Torino

27 novembre 1925

NASCITE 11: maschi 5, femmine 6.

MORTI: Opalo Egisto fu Agostino, d'anni 56, di Alessandria, impiegato, via Orto Botanico, 15 — Barisco Candida ... Torretta, id. 56, di Torino, agiata, via Arsenale, 6 — Rirodella Albino fu Giovanni, id. 37, di Rivoli, negoziante, via S. Donato, 36 — Nicola Maria ... Ceppra, id. 62, di ...ra S., agiata, via Villa Regina, 3 bis — Margaritora Arturo fu Francesco, id. 29, di ..., industriale, via Doguadacia, 34 — ... Carlo fu Felice, id. 33, di Torino, lavandaio, strada Casale, 36 — Cafiandrea Francesca fu G., ved. ..., 71, di Torino, agiata, via Galvani, 8 — Daniele Alessio fu Giuseppe, id. 72, di Rivarolo, calzolaio, via S. Domenico, 15 — De Albera Roberto fu G. Batt., id. 50, di Torino, meccanico, strada della Fronda, 189 — ... Ignazio fu Francesco, id. 67, di Portacomaro d'Asti, negoziante — Della Torre Vittorio fu Salvatore, id. 75, di Alessandria, agiato — Rovero Luigia m. Robba, id. 77, di Mongardino d'Asti, casalinga — Cerutti Pietro fu Giovanni, id. 64, di Torino, verniciatore — Ariotti Luigi fu Alessandro id. 61, di Torino, caffettiere — Garbero Giuseppe fu Domenico, id. 19, di Verna S., contadino — Calderaro Vincenzo fu Pietro, id. 47, di S. Maurizio C., muratore — Cordier Felice fu Bosco, id. 77, di Nitra Monf., impiegato — Molinar Andrietta m. Castelnuovo, id. 39, di Corio C., casalinga — Besia ... fu Lorenzo, id. 39, di Torino, agiata — Maria Francesco fu Francesco, id. 46, di Barge, scalpellino.

Minori d'anni sei 2. Totale 27, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 8.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Santamente come visse spirava, circondata dall'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

STROBINO MARIA n. GIRODETTI

di anni 78

Angosciati, ne danno il doloroso annunzio il marito **Vincenzo**, le figlie **Primina**, **Secondina**, **...ele**, il figlio **Ottavio** con la consorte **Mar... Bacchi** e figli **Luciano** e **Maria Pia**, il fratello **Luigi** e figli, le cognate, nipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo domenica 29 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'estinta (Borgata Falcero).

La presente serve di partecipazione personale.

Crocemosso, 28 novembre 1925.

Impresa funebre fratelli Davide - Telef. 3-47 (Biella)